LA PESTA

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

VITTORIANO SARDOU

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1909.

LA PESTA.

LA PESTA

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

VITTORIANO SARDOU

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1909.

PREFAZIONE.

Vittoriano Sardou non ha scritto mai delle prefazioni ai suoi lavori teatrali, non ha emulato, in questo, il suo grande contemporaneo, Alessandro Dumas figlio. Talvolta ha difeso i propri lavori dagli attacchi della critica, ma l'ha fatto in lettere confidenziali, in articoli destinati alla vita di ventiquattro ore. Egli pensava che davanti al pubblico, un'opera teatrale deve sapersi difendere da sè; nessuna giustificazione d'autore può salvare dall'oblio una commedia, che non abbia la facoltà di incatenare l'attenzione dello spettatore, commoverlo, dilettarlo.

Pure il lettore avrebbe gradito di sapere dall'agile, erudito e piacevole scrittore, la genesi di opere che per tanti fili si collegano al tempo e all'ambiente nel quale sono nate. I suoi biografi hanno attinto dalla sua bocca, o da quella di amici, aneddoti e confidenze che si riferiscono ad alcuni suoi lavori, frammenti che fanno ognor più deplorare che il mago della scena non abbia illustrato l'opera propria colle proprie parole, che un buon fonografo non le abbia registrate con tutte le sfumature di voce e di pensiero, e con quella vivacità di espressione che tanto le rendeva attraenti. Adolfo Brisson, arguto critico ed umorista, ha dato una viva immagine della spiritosa conversazione di lui, in un articolo comparso nel 1896 nel *Temps*. « Quest'uomo è straordinario. Ascoltatelo quand'egli parla, dopo il pranzo coi gomiti sulla tovaglia, fumando dei grossi sigari. Egli estrae dal fondo della sua memoria un'ampia provvista di aneddoti, di ricordi. Un racconto che fatto da altri sarebbe solo un freddo vaniloquio retrospettivo, prende nella sua bocca una singolare animazione.

Vi riversa la sua fantasia, la sua *verve*, il fuoco del suo sguardo, l'accento imperioso della sua voce, la piacevolezza del suo gesto, le sue qualità di comico, e quella curiosa immaginativa, e quell'erudizione pittoresca, che fanno del più piccolo episodio un dramma vivente, e sospende l'ascoltatore attento e ammaliato alle labbra del narratore.

Il Brisson fa una sì vivace pittura del Sardou precisamente a proposito di questa gaja commedia, applaudita allora con entusiasmo, al teatro delle Variétés. *La piste* che fu il 55° lavoro scenico del grande drammaturgo ha la sua piccola graziosa storia, che va dal 1865 al 1906: più di quaranta anni.

Ideata nel tempo dei suoi primi trionfi, nel periodo più fecondo della sua vita, a 34 anni, al tempo della *Famiglia Benoiton* e dei *Nostri buoni villici.* L'ha scritta, in pochi giorni giocondi della sua vecchiezza, fra un dramma storico e l'altro, dopo la *Strega* e prima dell'*Affare dei veleni.*

Nel 1865 egli aveva segnato su un foglio di carta questa piccola trama: « Il vedovo di una donna, che egli aveva sposato vedova trova delle lettere a lei dirette da un amante. Non potendo più prendersela colla moglie, che è morta va a chiedere soddisfazione all'amante. Questi, col maggior garbo del mondo, rifiuta di dargliela, per la buonissima ragione che la relazione sua colla signora, è del tempo del primo marito di lei; non era quindi il marito vivo l'ingannato, ma il morto ».

Lo spunto non mancava di originalità, ma poteva approdare tutt'al più ad una scena di graziosa comicità, tra il marito che si crede ingannato, e l'amante che non si ritiene obbligato a dar soddisfazione a chi non è stato ingannato. Argomento appena sufficente per una *conte devolatique*, non è suscettibile di nessuna complicazione drammatica o comica richiesta da un lavoro teatrale... Sardou esaminò probabilmente la possibilità di risuscitare la moglie colpevole e vi avrà veduto il guadagno di una scena di gelosia, ma non di una serie di piccoli incidenti, di quel fuoco d'artificio, che egli era solito accendere, di frizzi arguti, e situazioni sbalorditive. Il

soggetto fu così relegato nel cimitero delle idee abortite, e vi dormì per quarant'anni, fino al giorno che il drammaturgo pensò di farlo ritornare alla luce del mondo.

Ma a quarant'anni di distanza il mondo s'era in parte mutato. La legge del divorzio, che votata per ischerzo, aveva offerto al Sardou il motivo ad uno dei suoi più esilaranti capolavori; era stata votata sul serio da qualche anno. A giudicare da questo tempo abbastanza lungo per un esperimento, non pare abbia portato la felicità nella vita domestica dei francesi, essa ha solo permesso all'arte drammatica francese di rinnovarsi, attingendo alle nuove condizioni sociali, argomenti di commedie e di drammi. Senza la legge del divorzio non avremmo una buona metà della moderna produzione teatrale francese. Senza di essa Vittoriano Sardou non avrebbe scritto l'ultima sua commedia brillante ed allegra, che allietò il terzultimo anno della sua vita gloriosa. Parlando di questa commedia prima della rappresentazione, dopo aver detto che non dava ad essa grande importanza, soggiunse: « Mi sono divertito scrivendola, ecco tutto. Non c'è tesi in essa, c'è solamente un'indicazione. Tutte le verità non si possono dire, vi sono delle eccellenti menzogne che bisogna rispettare. In quale misura una signora ha il diritto di nascondere al proprio marito un errore anteriore al matrimonio? In quale misura il marito ha il diritto di rimproverarla per aver commesso questo errore? »

Il problema non è nuovo. Già lo ha svolto Dumas figlio nel *Monsieur Alphonse;* ma il Dumas ne ha fatto un dramma serio come un sermone e il Sardou invece una commedia gaia, rapida, leggera. Il vecchio commediografo ben sapeva che ogni generazione ride di ciò che ha impressionato e commosso la generazione che l'ha preceduta.

La Piste è andata in scena, come abbiamo detto, nel 1906 in febbraio, al teatro delle Variétés. Se il suo successo non ha uguagliato quello di *Divorçons*, fu pure assai brillante, e la critica unanime l'ha lodata. Il fine letterato Catulle Mendès che in passato aveva avuto per Sardou dei giudizi severi,

ebbe per questa commedia parole di vivo elogio. « *La Piste* — egli ha scritto — appartiene a quel genere teatrale nel quale eccelle il genio fine e gentile a cui dobbiamo *Pattes de mouche* e *Divorçons*. Sottile, minuzioso, egli s'innamora di inezie, e ne ricava i più amabili, imprevisti e divertenti effetti. Una volta ho veduto un giapponese piegare e ripiegare con sveltezza un foglietto di carta da sigarette, e farne più rapido che non si dica, una farfallina viva, chiara, leggera trasparente.... Sardou ha qualche somiglianza con questo ammirabile giapponese. Nelle cose squisite è straordinario, la sua abilità è smisurata in un àmbito ristretto, nel piccino è enorme. E' lo Shakespeare di Lilliput. E mai come nella *Piste* ha mostrato una così rapida ingegnosità, tanto buon umore giovanile, tanto scoppiettio divertente ».

Tutte le critiche della stampa parigina andarono d'accordo in un aggettivo: nel trovar cioè «giovanile» questa commedia che l'autore di *Rabagas* ha messo in scena a 75 anni. Una giovinezza meravigliosa sulla soglia della morte, il canto del cigno della sua musa comica, che doveva dare ancora qualche bagliore in alcune scene dell'*Affare dei veleni*.

In Italia il successo della *Piste* è stato meno vivo; un solo atto, il secondo, ha avuto le generali approvazioni; in esso infatti domina una delle più riuscite figure sceniche, di questo meraviglioso creatore di caratteri e di intrecci, il personaggio di Jobelin, il marito tradito, che senza la convinzione di esserlo si finge tale per galanteria, tipo degno di Molière. Possiamo solo rimpiangere che Sardou non ne abbia tratto un miglior partito facendone il centro della commedia, che non mantiene all'ultimo atto le promesse dei due primi. L'uomo di genio ha creato dei caratteri piacevolissimi, il prestigiatore li distrugge, li sciupa; e il piccolo capolavoro, che avrebbe potuto far riscontro a *Divorçons*, si dissolve in un gioco di sorprese, leggere, iridescenti, smaglianti... la farfalletta dell'artista giapponese.

A. T.

LA PESTA

COMMEDIA IN TRE ATTI.

PERSONAGGI:

Stanislao Potard.	Un signore.
Casimiro Revillon.	Giuliano.
Oliviero Loysel.	Fiorenza.
Oscar Mirivai.	Gilberta.
Filippo Jobelin.	Ortensia.
Fabiano.	La signora Bourgoin.
Il portinaio.	Adelina.
Un cameriere.	

Biciclisti (uomini e donne) — Contadini.

La scena si svolge a Parigi, oggi.

ATTO PRIMO.

Salottino elegantissimo. In fondo, a sinistra, una larga apertura che dà su di un terrazzo chiuso a vetri. Il sole penetra nel terrazzo, dal quale si scende nel giardino. Sempre nella parete di fondo, a destra, è la porta dello studio di Revillon.
A sinistra, verso il proscenio, un *chiffonnier* Louis XVI; verso il fondo, uscio che conduce nella camera di Fiorenza.
A destra, verso il proscenio, una *console;* verso il fondo, la comune.

SCENA I.

ADELINA, FABIANO, *il* PORTINAIO.

(*Adelina e Fabiano stanno aprendo valige, pacchi, ecc. ecc., che trasportano poi fuori in giardino*).

ADELINA.

Ecco, prendete questi pacchi...

PORTINAIO (*entrando*).

Signorina Adelina?

ADELINA.

(*al portinaio che è entrato con una carta da visita su di un vassoio e con un canestro pieno di crisantemi*).
Che c'è?

PORTINAIO.

Il giardiniere domanda se si deve mettere questi fiori nei vasi.

ADELINA.

No, li mette nei vasi la padrona.

PORTINAIO.

Una signora, che è giù in vettura, domanda se la padrona può riceverla.

ADELINA.

Una visita, di già? All'indomani del nostro arrivo e alle dieci del mattino! (*prende la carta e la guarda*) La signora Ortensia Mirival... Mirival?... Ah!... sì... ora ricordo!... aspettate! (*esce da sinistra*).

PORTINAIO (*a Fabiano*).

Questa signora era stata qui anche l'altr'ieri per chiedere se la padrona fosse di ritorno.

FABIANO.

Qualche pettegola di certo! Almeno ci lasciassero respirare un poco!... Dopo una notte di ferrovia... (*dà una valigia al portinaio*).

ADELINA (*rientrando*).

La signora può salire... Si riceve...

PORTINAIO.

Benissimo... (*indicando il tavolo di mezzo*) Ho messo qui i giornali e i libri arrivati in questi giorni...

ADELINA.

Sì?... grazie... Il padrone è nel suo studio? (*essa gli dà una cassa vuota*).

PORTINAIO.

No; è già uscito.

ADELINA.

Allora, lasciate questa sul tavolo, e portate via questa valigia (*il portinaio esce da destra*).

FABIANO
(*finendo il suo lavoro*).

Che genere di signora è quella che sale le scale?

ADELINA (*c. s.*).

Un'amica della padrona ch'essa odia, e dalla quale è odiata cordialmente!

FABIANO.

Mirival!... Questo nome mi è nuovo...

ADELINA.

Sfido io! Non lo porta che da due mesi! È a Siviglia che abbiamo saputo ch'ella si era rimaritata con questo Mirival!.. Segretario generale del Credito ipotecario.

PORTINAIO.

Ho capito!... Quella che la sorella della padrona chiama « Quella buona Ortensia! ».

ADELINA.

Sì, proprio quel bel mobile!... che sorride sempre, specie se non ne ha voglia...

FABIANO.

Zitta! Eccola qui!

SCENA II.

ADELINA, FABIANO, ORTENSIA.

ORTENSIA

(*entrando accompagnata dal portinaio*).

Buon giorno, signorina!

ADELINA.

Buon giorno, signora!

ORTENSIA.

La vostra padrona può ricevermi?

ADELINA.

Fra un minuto!... Finisce di vestirsi.... Se la signora vuol sedere, la signora Loysel potrà intanto tenerle compagnia.....

ORTENSIA.

Ah!... la signora Loysel è qui?

ADELINA.

Sicuro,.... per abbracciare sua sorella che non rivedeva dal principio dell'estate.

ORTENSIA.

Già, siete state prima a Dinard....

ADELINA.

Come sempre,.. e poi, in automobile!.. A Biarritz,... poi in Ispagna: a Siviglia, a Granata, ecc....

ORTENSIA.

I viaggi vi fanno bene!... Siete molto ringiovanita!..

ADELINA.

Il cambiamento d'aria!... La signora dovrebbe viaggiare....

SCENA III.

DETTI, GILBERTA.

GILBERTA
(*uscendo dalla camera di sua sorella*).

Cara signora!

(*Adelina e Fabiano escono in giardino con gli ultimi pacchi*).

ORTENSIA (*si alza*).

Come sono indiscreta, è vero, di venire a importunarvi in questo momento?

GILBERTA.

Ma no!... Accomodatevi, prego...

ORTENSIA.

La mia sola scusa è che ho un piccolo favore da chiedere a vostra sorella.

GILBERTA.

Viene subito. Le è molto dispiaciuto di non avervi fatto con me, le sue felicitazioni, il giorno delle vostre nozze.

ORTENSIA.

Che vi avranno forse stupito un poco, non è vero?

GILBERTA.

E perchè?

ORTENSIA.

Ci si fa un'idea così seducente della vedovanza!...

GILBERTA.

Io no,... ve l'assicuro.

ORTENSIA.

Siete maritata così da poco tempo, voi!... E si esagera tanto le gioie dell'indipendenza!... Vedete vostra sorella;... ella ha fatto come me: dopo tre anni di divorzio, si è rimaritata....

GILBERTA.

Eccola!

SCENA IV.

DETTE, FIORENZA.

FIORENZA (*entrando*).

Scusatemi, cara amica, se vi ho fatta aspettare...

ORTENSIA.

Sono io che devo scusarmi, mia cara, di venire a disturbarvi a quest'ora... Non ho bisogno di dirvi che questa non è la mia visita di nozze,... alla quale non intendo rinunciare...

FIORENZA.

Non ho potuto farvi i miei complimenti che per lettera. Ora ve li rinnovo a voce.

ORTENSIA.

Non ci sarà bisogno ch'io vi presenti il mio sposo! Voi l'avete conosciuto prima di me, dacchè è il nipote del signor Jobelin, il vostro primo marito.... Se non vi foste divorziata, potrei chiamarvi mia zia!... Sarebbe buffa, non è vero?

FIORENZA.

Sì, abbastanza!...

ORTENSIA.

Allora, voi approvate la mia scelta.

FIORENZA.

Certo!... Io ho naturalmente perduto di vista il signor Mirival dopo il mio divorzio, ma ho conservato di lui il più grato ricordo... Ma in che cosa posso servirvi, amica mia?

ORTENSIA.

Ecco. Il signor Jobelin ha avuto la cortesia di cederci il secondo piano della sua casa,.... ricordate?... quel bell'appartamento che guarda sul giardino?

FIORENZA.

Sì.

ORTENSIA.

L'abbiamo messo in ordine in tutta fretta. Non ci resta da mobiliare che i due salotti, che in questo momento sono occupati dai tappezzieri.... Il mio non ha saputo trovarmi ancora una tappezzeria che mi piaccia.... Siccome quella della vostra galleria mi piace assai, così vengo a chiedervi l'indirizzo del negoziante che ve l'ha fornita.

FIORENZA.

È Salomon, via du Mail, numero, numero!... Te lo ricordi, tu, Gilberta?

GILBERTA.

No.

ORTENSIA.

Via du Mail,... oh! lo troverò bene....

FIORENZA.

Aspettate! Non potete mica passare in rivista tutti i negozi della via!... Devo aver qui la sua ultima ricevuta. (*Apre il chiffonier di cui tira fuori un tiretto che porta sul tavolo*).

ORTENSIA.

Io abuso veramente della vostra gentilezza.

FIORENZA
(*cercando in tutti i tiretti*).

Quando siamo partiti, ho chiuso tutto qui dentro in disordine!... (*a Gilberta*) Cerca un po' anche tu!... È una carta rosa.

ORTENSIA.

Avete avuto bel tempo a Dinard?

FIORENZA
(*che continua a cercare*).

No! ma in Ispagna, superbo.... (*a Gilberta*) Non è lì vicino alla sala Erard?

GILBERTA.

Sì, a destra, entrando dalla via Montmartre.

FIORENZA.

Non trovo questa maledetta ricevuta!

ORTENSIA.

Lasciate andare, ve ne prego! Ho già capito perfettamente lo stesso! Voi ricevete sempre il giovedì?

FIORENZA.

Sì. A cominciare dalla fine del mese.

ORTENSIA

A rivederci, allora, al primo giovedì d'ottobre. (*a Gilberta*) Non vi ho chiesto ancora notizie del signor Loysel.

GILBERTA.

Sta bene, grazie! È sempre in Tribunale, occupatissimo...

ORTENSIA.

A rivederci!

FIORENZA e GILBERTA.

A rivederci! (*Ortensia esce*).

SCENA V.

FIORENZA, GILBERTA.

(*Durante la scena, Fiorenza, con l'aiuto di Gilberta, mette i crisantemi nei vasi*).

GILBERTA.

L'hai sentita! Non è certo quel marito là ch'ella sognava!... ma il tuo!...

FIORENZA.

Casimiro?.... Che idea?

GILBERTA.

Eh, via! S'è lasciata corteggiare abbastanza da lui quando ella era vedova e tu ancora divorziata! Tu l'hai soppiantata, e, in fondo, non te lo perdona!

FIORENZA.

Con un marito più giovine, più ricco di lei e che un giorno erediterà anche da suo zio!....

GILBERTA.

A proposito: sai che ho rivisto il tuo numero uno?..

FIORENZA.

Jobelin?

GILBERTA.

Appena otto giorni fa, al *five o' clock* dei Marjolin. Dopo alcune chiacchiere inutili, m'ha chiesto molto gentilmente di te.

FIORENZA.

E che gl'importa di me?

GILBERTA.

Ti aveva incontrata, pare, prima della tua partenza per Dinard, e non t'aveva mai vista di così buona cera! Pareva tu respirassi — egli disse — la salute e la gioia.

FIORENZA.

E allora?

GILBERTA.

Ho rincarata la dose, capirai! « Sfido io, e come potrebbe non essere felice! Col marito più premuroso, più tenero! Con una simile concordia di sentimenti e di gusti! Si adorano! » E via di questo passo!

FIORENZA.

Non è che la pura verità...

GILBERTA.

Sì!... ma l'ho fatta valere,.... per pungerlo.

FIORENZA.

Che vuoi che gl'importi di me oramai?

GILBERTA.

Eh, no! È sempre spiacevole, specie per i vanesî come lui, di sapersi sostituiti così vantaggiosamente; ci si fa sempre una figura piuttosto ridicola. È proprio come quel povero Marjolin, il quale ha venduto per tre mila franchi un quadro che il suo acquirente rivendè subito per venticinque mila! Un vero Boucher! E il buon Marjolin l'aveva preso per una copia! Una bella figura, per un amatore delle Belle Arti! E quando l'opera d'arte, sei tu, un Boucher vivente! la cosa secca anche di più! D'altronde, Jobelin si rende conto di tutto... Alla domanda se non pensasse a riprender moglie: — Oh! Dio mio, no! — egli mi rispose. — Ciò mi farebbe rimpianger maggiormente Fiorenza!....

FIORENZA.

Oh! oh!

GILBERTA.

E giù un elogio per te, che non finiva più!

FIORENZA.

Adesso se ne accorge ! !

GILBERTA.

Poi mi ha confessato tutti i suoi torti. « Non ho

saputo apprezzarla che dopo averla perduta!... L'ho ingannata indegnamente; ella aveva il diritto di vendicarsi, di rendermi la pariglia.... Se è vero che il mio successore mi ha trattato da imbecille... »

FIORENZA.

Casimiro?

GILBERTA.

« Ha mille ragioni! Non si faccia però udire da me ! »

FIORENZA.

Che voglia provocare Casimiro, adesso?

GILBERTA.

Non credo... ma tu vedi come è geloso di lui! Povero Jobelin!

FIORENZA.

E dire che l'ho sorpreso con la mia cameriera!...

GILBERTA.

Insomma, ti rimpiange; quest'è certo! Lasciandomi, poi, mi ha detto: «che conservava per te la più sincera affezione, e che se in qualche modo avesse potuto provartelo.... »

FIORENZA.

No, no, lo dispenso anche dal pensarlo soltanto! Oh guarda, ecco qui Casimiro!

SCENA VI.

FIORENZA, GILBERTA, REVILLON.

REVILLON
(*esce dal suo studio*).

Oh! Gilberta! Buon giorno, sorellina!

GILBERTA.

Buon giorno, mio buon Casimiro!

REVILLON
(*ha in mano due lettere e dei biglietti da visita*).

E neanche un abbraccio?... Molto gentile d'esser venuta così di buon'ora per darci il benvenuto! Restate a colazione con noi?

GILBERTA.

Sì.

FIORENZA
(*aprendo le buste delle lettere e dei biglietti di visita*).

Siamo d'accordo. E anche Oliviero.

REVILLON.

L'avvocato sta bene?

GILBERTA.

Benissimo.

REVILLON
(*leggendo il nome su di un biglietto di visita*).

Oh, guarda! Potard.

FIORENZA *e* GILBERTA.

Potard!?

REVILLON.

Sì, un cugino....

FIORENZA.

Noi abbiamo un cugino che si chiama Potard?

REVILLON.

E Stanislao, per giunta!

FIORENZA.

Ma è orribile! Tu mi avevi nascosta questa disgrazia domestica... E donde viene questo cugino? Io non l'ho mai visto!

REVILLON.

Lo credo bene! È sempre in capo al mondo!

GILBERTA.

Per i suoi affari?

REVILLON.

Per divertimento! È celibe, ricco, indipendente, e, tra altre manie, ha quella dei *bibelots* e dei viaggi.... È quì da pochi giorni, e, sapendoci di ritorno, mi annuncia la sua visita per questa mattina! Vogliamo trattenerlo a colazione?

FIORENZA.

Se ti fa piacere....

REVILLON.

Sì!... È un po' originale, ma un cuor d'oro!

GILBERTA.

A fra poco allora. (*a Fiorenza*) Vieni con me, tu?

FIORENZA.

Dove vai?

GILBERTA.

A casa.

FIORENZA.

Oh! no. Io faccio un'altra strada.

REVILLON (*a Fiorenza*).

Esci?

FIORENZA.

Sì! Vado in via Vivienne, dalla mia modista.

REVILLON (*ridendo*).

Di già?

FIORENZA.

Mio buon amico, quando si ritorna a Parigi, non s'ha più niente da mettersi in testa.

REVILLON (*sempre ridendo*).

Proprio come quando lo si lascia!

GILBERTA.

Ah, questo poi!

FIORENZA.

Voi fate silenzio! (*a Gilberta*) Il tempo è magnifico.... è qui a due passi...., preferisco andare a piedi.

REVILLON
(*rendendo la lettera*).

Prevedo che faremo colazione alle tre.

FIORENZA.

Ma no, no! In mezz'ora mi sbrigo.

GILBERTA.

Ed io in venti minuti.

REVILLON.

Vi concedo sino a mezzo giorno e mezzo.
(*Fabiano entra con un biglietto da visita*).

GILBERTA.

Preciso! Siamo intesi.
(*Le due donne vanno per uscire*).

REVILLON
(*guardando il biglietto*).

Stanislao!

(*Fiorenza e Gilberta si fermano di botto*).

FIORENZA.

Potard! Vediamo Potard!

REVILLON (*a Fabiano*).

Fate entrare!

SCENA VII.

DETTI, STANISLAO.

STANISLAO.

Ah! il mio caro Casimiro!

REVILLON.

Il mio buon Stanislao!

STANISLAO.

Ebbene!... Eccomi qui un'altra volta!

REVILLON.

E che cera!... che faccia! un po' abbronzata.

STANISLAO.

Il sole d'Africa. (*scorgendo le signore*) Oh! pardon!

REVILLON
(*presentando Fiorenza*).

Mia moglie!

FIORENZA.

Dicevo a Casimiro che mi spiaceva di non conoscere ancora mio cugino.

STANISLAO
(*baciando la mano ch'essa gli stende*).

Cugina....

REVILLON
(*presentando Gilberta*).

Mia cognata, la signora Loysel.

STANISLAO.

Ho conosciuto un signor Loysel...., in Italia,... una decina d'anni fa.

GILBERTA.

Probabilmente era mio marito.

FIORENZA.

Noi usciamo; permettete?

STANISLAO.

Vi pare?

FIORENZA.

Ritorno! Appena il tempo di cambiar abito (*entra nella propria camera*).

GILBERTA
(*che sta per uscire dal fondo*).

A rivederci, Fiorenza!

FIORENZA (*dalla camera*).

Non andartene; vien qui un momento!

REVILLON.

Ma se l'ho detto! Non si mangia prima delle tre!

GILBERTA (*ridendo*).

Ma no!... Ma no! (*entra nella camera di Fiorenza*).

SCENA VIII.

REVILLON, STANISLAO.

REVILLON
(*seduto e facendo sedere Stanislao*).

Ah! vecchio mio! Ti rivedo proprio con tanto piacere! Una sigaretta? Fumi sempre?

STANISLAO.

Come un turco... ma sigarette mie.

REVILLON.

Tabacco d'Oriente?

STANISLAO.

Sì.

REVILLON.

Di Costantinopoli?....

STANISLAO.

No, del Cairo, credo.

REVILLON.

Torni dall'Africa, adunque?

STANISLAO.

Dopo sei mesi di soggiorno al Giappone.

REVILLON.

Che strano paese, eh?

STANISLAO.

Sfido io!

REVILLON.

Che progressi!...

STANISLAO.

I Giapponesi! Ci trovano un po' retrogradi...

REVILLON (*ridendo*).

Eh! via!

STANISLAO.

E su certi punti hanno ragione. Così, per esempio, trattandosi di donne...

REVILLON.

A proposito! Come la trovi?

STANISLAO.

Tua moglie? Deliziosa....

REVILLON.

Non è vero? Eppure, crederesti ch'essa aveva sposato in prime nozze un idiota che l'ha costretta a divorziare? E quando ci siamo maritati...

STANISLAO.

Questo, per esempio, era perfettamente inutile.

REVILLON.

Inutile?

STANISLAO.

Oh! avreste potuto farne a meno benissimo. Vi sareste così separati più tranquillamente quando l'ora fosse venuta! Perchè esporla a divorziare una seconda volta?

REVILLON.

Oh! questa è bella! Ma perche dovrebbe divorziare?

STANISLAO

Perchè,... sebbene la legge vi si presti poco.... è questa la sola conclusione logica del matrimonio.

REVILLON.

Ma ti pare?.... Il concubinato?...

STANISLAO.

Precisamente!

REVILLON.

Ah!

STANISLAO.

Ti dico di sì! Fra qualche anno, tutti l'avranno adottato!... invece di quel tuo decrepito matrimonio, che è il vero corruttore dei nostri costumi.

REVILLON (*ridendo*).

Ah! questa poi!...

STANISLAO.

Come tutto ciò che è contrario alle leggi della natura.

REVILLON.

Contrario, tu dici?

STANISLAO.

La natura non ha fatto le donne per un sol uomo, nè l'uomo per una sola donna! Essa ha creato i due sessi e ha detto: — Ragazzi miei, unitevi, separatevi, fate ciò che volete!... ma, in nome di Dio! non rimanete nell'immobilità!.... Ed ecco che gli uomini t'inventano un'istituzione che impone loro la costanza a perpetuità!... Bisogna proprio essere idioti!... Così, la natura compressa si ribella, e sotto l'etichetta ufficiale della monogamia coniugale, tutti s'adoperano per essere poligami!...

REVILLON (*ridendo*).

Tutti?

STANISLAO.

O quasi!....

REVILLON.

Anche noi?

STANISLAO.

Forse ancora no.... ma...

SCENA IX.

DETTI, FIORENZA e GILBERTA, *pronte per uscire.* ADELINA *va e viene offrendo diversi oggetti di toilette a Fiorenza,..... guanti, una borsetta, ecc.*

REVILLON.

Signore.... Signore mie, ascoltate Stanislao, che sta facendomi l'elogio del concubinato.

FIORENZA *e* GILBERTA.

Oh!

REVILLON.

E della poligamia!

STANISLAO.

Consecutiva! Consecutiva!... Non insieme!

FIORENZA.

E a solo profitto del vostro sesso, si capisce?

STANISLAO.

Oh! pardon!... anche del vostro!

GILBERTA.

Se non altro, è giusto!

REVILLON.

Insomma, l'unione libera?

STANISLAO.

Perfettamente!

FIORENZA (*a Revillon*).

Troppo tardi per noi, amico mio!...

STANISLAO.

Disgraziatamente!... perchè non c'è altro di buono!... un contratto verbale, che si può sciogliere ad ogni momento, a piacere dei contraenti!

FIORENZA.

Ma è di una immoralità pazza, il cugino...

STANISLAO.

Oh!... sì, cugina... andate,... andate a parlare di morale ad un uomo che ha fatto il giro del mondo!

FIORENZA.

E perchè no?

STANISLAO.

Perchè io ne ho viste di tutti i colori delle morali: di bianche, di nere, di rosse, di gialle!... a seconda della religione, della razza e del clima. E, sui rapporti dei due sessi, tutte differenti dalla vostra...

FIORENZA *e* GILBERTA.

Per esempio?

STANISLAO.

Per esempio, nello Zambese, ove il bel sesso è troppo abbondante, mi son fatto fischiare dalle donne dicendo loro che un francese non ha che una sola moglie!... Viceversa, a Ceylan, ove la donna è molto ricercata, le bellezze del paese m'han riso in faccia, quando ho loro detto che una parigina non ha che un solo marito.

GILBERTA.

Questo è più comprensibile!

STANISLAO.

Questione di statistica!... A Giava, ove il clima è piuttosto debilitante, un nabab, alla sera delle sue nozze, rimanda la sposa alla sua famiglia, se la trova nelle condizioni che da noi passano per obbligatorie...

FIORENZA *e* GILBERTA (*ridendo*).

Eh, via!

STANISLAO.

Questione di temperamento!... Alle sorgenti del Missouri, un gran capo dei Chinokos per poco non mi fa ammazzare perchè avevo rifiutato la graziosa

offerta ch'egli mi aveva fatto dei favori temporanei della sua sposa!

FIORENZA *e* GILBERTA (*ridendo*).

Ah!

STANISLAO.

Questione di etichetta!... Come vedete, non si tratta che di moda, di usi e di costumi;... proprio come i nostri saluti, le nostre strette di mano, le nostre formule di cortesia, che nessuno da noi prende sul serio!

REVILLON.

Tu esageri, amico mio!...

STANISLAO.

Ah, io esagero?... Tu scrivi: « Gradite, caro signore, l'espressione dei sentimenti di alta considerazione coi quali ho l'onore d'essere il vostro riconoscente e devotissimo servitore, ecc. » E chiudi la lettera dicendo: « Eh, va al diavolo, furfante!... » Bugie, convenzioni, tanto per la morale... quanto per la cortesia!

FIORENZA.

Restate a colazione con noi, cugino?

REVILLON.

Ma sicuro; non è vero?

GILBERTA.

E ci racconterete delle storie di selvaggi...

STANISLAO.

Lo farei con tanto piacere, signore!... ma sono aspettato!...

REVILLON.

A colazione?

STANISLAO.

Dalla mia governante.

REVILLON.

La tua unione libera!?

STANISLAO.

Ha sessant'anni!

FIORENZA *e* GILBERTA.

Dunque!?

STANISLAO.

Non ch'io biasimi gli amori ancillari... di cui abbiamo esempi gloriosi...

REVILLON.

Già, Abramo!...

STANISLAO.

E più recentemente Gian Giacomo Rousseau, l'uomo della natura, con la sua Teresa.

REVILLON.

La quale del resto, lo ingannava cotidianamente!!

FIORENZA.

La donna della natura!

REVILLON.

I figli della quale egli mandava periodicamente all'ospedale...

GILBERTA.

I figli della natura!

REVILLON.

Dunque, siamo intesi...

FIORENZA.

Siamo intesi.

REVILLON.

Tu avverti la tua governante col telefono.... là, nel mio studio (*indica il fondo*).

STANISLAO.

Dio mio, siete così gentili...

FIORENZA.

Telefonate!... Telefonate!... (*Revillon va ad aprire la porta del suo studio*).

STANISLAO.

E non si faceva più presto a mandare un commissionario?

GILBERTA.

Non ce ne sono più!

STANISLAO.

Peccato!

REVILLON.

(*facendolo entrare nel suo studio*).

Passa! (*lo segue*).

FIORENZA.

Immoralissimo, il cugino!

GILBERTA.

C'è però del vero in ciò che dice. (*Va verso il fondo*).

FIORENZA.

Tu esci di qua?

GILBERTA.

Sì, ho lasciato l'automobile alla porta del giardino!

FIORENZA.

Bada a non far tardi!

GILBERTA.

No, no!

(*Esce dal fondo. Contemporaneamente, Revillon esce dal suo studio e s'avvicina a Fiorenza*).

REVILLON.

Finalmente! Io non ti ho ancora abbracciata, stamane. (*la prende fra le braccia e la bacia*).

FIORENZA.

Ma sì...

REVILLON.

Allora, non ti ho abbracciata abbastanza... (*torna ad abbracciarla*) Ah! come sono contento di ritrovarmi qui, in casa nostra...

FIORENZA.

Tuttavia, non ci siamo mica annoiati in viaggio...

REVILLON.

Ah, no! ma che orrore di cucina!...

FIORENZA.

E che letti!

REVILLON.

Anche i letti? Non me ne sono accorto... (*l'abbraccia*).

FIORENZA (*ridendo*).

Oh!

REVILLON.

Ancora una volta!... (*c. s.*).

FIORENZA (*ridendo*).

Rispetta almeno il mio cappello!... (*s'accomoda il cappello*).

REVILLON

(*scorgendo il mucchio di carte sul tavolo*).

Che disordine!

FIORENZA.

Già, e tu che sei tanto gentile dovresti mettere un po' d'ordine in quelle carte! Cercavo una ricevuta...

REVILLON.

Una ricevuta?

FIORENZA.

Sì, di Salomon.

REVILLON.

Di Salomon?...

FIORENZA.

E non posso trovarla...

REVILLON

Ne hai bisogno? (*fa per rimettere a posto il tiretto*).

FIORENZA.

No, èra per Ortensia, che è stata qui un momento fa!

REVILLON.

(*guardando in fondo al mobile prima di spingervi entro il tiretto*).

Non l'hai trovata?

FIORENZA

(*che sta accomodandosi il velo*).

No!

REVILLON.

Eccone una là dentro.

FIORENZA

(*fermandosi*)

Una ricevuta?

REVILLON.

Mi pare (*tira fuori un foglietto bleu dal fondo del mobile*). No! è un dispaccio di città.

FIORENZA

(*piuttosto inquieta*).

Un dispaccio?

REVILLON.

Sì, gualcito,... stracciato!....

FIORENZA.

Fa vedere! (*col dispaccio in mano*) Nessun indirizzo.... Z. Z. Z. fermo in posta....

REVILLON

(*chiudendo le carte nei tiretti*).

E la firma?

FIORENZA.

Non ce n'è!

REVILLON
(*c. s.*, *indifferente*).

E che sarà?

FIORENZA.

Mah!... nè nome, nè indirizzo, nulla! (*gualcisce il dispaccio*).

REVILLON (*c. s.*).

E come si trovava qui dentro?

FIORENZA.

Chissà? È un vecchio mobile che ho comperato all'Hôtel Drouot,... già... poco prima del nostro matrimonio.

REVILLON.

All'Hôtel Drouot?

FIORENZA
(*mettendosi i guanti*).

Sì, alla vendita di una *demi-mondaine*, mi pare. Quando ho vuotati i cassetti, il dispaccio sarà caduto là dietro senza che me ne accorgessi.

REVILLON (*allegramente*).

Allora la cosa può essere allegra!...

FIORENZA.

Se non hai altro...

REVILLON (*c. s.*).

Ma sì, dà qui (*le prende il foglio dalle mani*) Salute che calligrafia! (*leggendo seduto sul pouf*) « Mio buon tesoro.... » È un innamorato....

FIORENZA
(*simulando allegria*).

Oh! « mio buon tesoro! » com'è nuovo! Io ti proibisco di chiamarmi: « mio buon tesoro!... »

REVILLON (*leggendo*).

« Sono costretto a partire d'improvviso.... »

FIORENZA (*c. s.*).

Ah! anche la partenza improvvisa!... te la immagini?

REVILLON.

E sta zitta un momento! (*leggendo*) « ... e non so darmi pace pensando che tu mi avrai aspettato inutilmente in via della Tour, senza intuire le ragioni della mia assenza.... Sarò di ritorno la settimana ventura per la... » qui non si capisce.... « per la... »

FIORENZA.

E dopo, cosa viene?

REVILLON (*leggendo*).

« festa! »

FIORENZA.

Benissimo.... « per la festa » sarà la festa nazionale... C'è la data?

REVILLON.

No! (*leggendo*) « Avevo ragione, ieri, di non volerti ricondurre a piedi... Con quel chiaro di luna!... Quell'imbecille di Maréchal ci ha riconosciuti... »

FIORENZA.

Ah! ah! È così antico?

REVILLON.

Chi?

FIORENZA.

Il dispaccio! Ma è del tempo dell'Impero!... il Maréchal!... un maresciallo dell'Impero!...

REVILLON.

Ma no, via!... sotto l'Impero non c'erano i *petits-bleu*...

FIORENZA.

Ah!

REVILLON.

Maréchal!... È un nome proprio! E si capisce che è un amico che scrive! Lo chiama « quell'imbecille! »

FIORENZA.

Ah! sì! Non c'è male!

REVILLON (*leggendo*).

« Fortunatamente, non è lui che andrà a dirlo a tuo marito! »

FIORENZA.

Ah! ah! C'è anche un marito! La cosa è completa!

REVILLON (*leggendo*).

« Se parti, come hai detto, il 29 o il 30 corrente, ci ritroveremo al mare!... A fra poco, mio caro angelo!»

FIORENZA.

Oh! non manca nemmeno « il caro angelo !» Molto fresco il vocabolario di quello spasimante!.. .

REVILLON (*leggendo*).

« Ti abbraccio come ti amo. » che dice qui?

Fiorenza (*guardando*).

« Teneramente! Dolcemente! Fortemente ! ! !...» Ah! no, è troppo stupido.

Revillon.

« Follemente! »

Fiorenza.

Ah! sì.... Follemente.... E, in fatto di follia, se il suo gesto non è più vibrante del suo stile....

Revillon.

Come sei cattiva!

Fiorenza.

E intanto faccio tardi.... Se vado di questo passo non arrivo più dalla mia modista....

Revillon.

(*che l'ha seguita a destra, cingendola con un braccio*).

E perchè ci vai?

Fiorenza.

Per essere bella e per piacerti.

Revillon.

E per piacere anche agli altri!

Fiorenza.

Naturalmente!... Purchè non sia « ad un altro... »

Revillon.

Spero bene.

Fiorenza.

Ah! caro! Tu non saprai mai quanto ti amo!

REVILLON.

Che pagandone lo scotto....

FIORENZA.

Non bestemmiare! (*lo abbraccia*) Eccolo pagato lo scotto! Scappo.

REVILLON.

E torna presto « mio buon angelo ».

FIORENZA.

Sì, « mio buon tesoro! » (*esce al momento in cui Stanislao apre la porta dello studio*).

SCENA X.

REVILLON, STANISLAO.

REVILLON

(*a Stanislao, e riavvicinandosi al tavolo*).

Così presto?

STANISLAO.

Ouf! Gli arabi comunicano più facilmente da un deserto all'altro.

REVILLON.

Guarda, ecco qui un documento in appoggio alle tue teorie sul matrimonio (*gli dà il dispaccio*).

STANISLAO.

Questo *petit bleu?*

REVILLON
(*riprende ad ordinare le carte e i tiretti*).

Smarrito in fondo a questo mobile di Fiorenza... Una lettera d'amore ad una donna maritata....

STANISLAO.

La tua?

REVILLON.

Ah! no! Non ci mancherebbe altro! Che idea! La mia!... Perchè la mia?

STANISLAO.

Caspita! Se il mobile è suo.

REVILLON.

È suo perchè lo ha comperato all'Hôtel Drouot, alla vendita di una *cocotte*.

STANISLAO.

Maritata?

REVILLON.

Sì.

STANISLAO (*sedendosi*).

Un marito compiacente, adunque?

REVILLON.

Affatto!... Che ignora... (*dopo riflessione*) Del resto la cosa è abbastanza bizzarra.... Questa... professionista che si fa indirizzare le lettere fermo in posta, per timore del marito!...

STANISLAO.

Una professionista cui l'innamorato dà appuntamento al mare.... ove ci si ritroverà... è una donna onesta.... Vai al mare tu?

REVILLON.

Di' un po'; non vorrai mica credere....

STANISLAO.

Io non credo nulla!... Cerco!... Vai al mare tu?

REVILLON.

Tutti gli anni!... a Dinard; anche l'anno scorso, dopo il Grand Prix.

STANISLAO.

C'è la data?

REVILLON

(*posando il tiretto sul tavolo*).

Niente data.

STANISLAO.

Sul timbro... (*guardando entrambi*).

REVILLON.

Non ne restano che due terzi.....

STANISLAO

(*dopo avere estratta di tasca una lente, cercando di decifrare ciò che resta del timbro*)... La Bourse.

REVILLON.

È l'ufficio in piazza della Borsa.

STANISLAO.

8 Jui....

REVILLON.

Jui.... è juillet.... luglio.

STANISLAO.

O Juin.... giugno.

REVILLON (*c. s.*).

No, no, luglio. Egli annuncia il suo ritorno fra otto giorni, per la festa.... la festa nazionale,... quella del 14 luglio.

STANISLAO.

Tu preferisci luglio?

REVILLON.

Lo credo io!... Partono tutti per la spiaggia, fine corrente, dunque, fine luglio.... Ora, tutti gli anni, a questa data, noi siamo a Dinard, da un mese. Dunque, noi non ci entriamo! (*si china e guarda entro il mobile in fondo, ove prima ha trovato il* petit bleu).

STANISLAO.

Ancora no, ma....

REVILLON

(*prende una candela, l'accende e ripete c. s.*).

Ma vattene al diavolo con le tue stupide idee sul matrimonio.... Era proprio il caso di mettermi delle pulci negli orecchi!... La mia povera Fiorenza!.... Sospettare di lei!... Fortunatamente che la data mi rassicura.

STANISLAO.

E adesso, che fai?

REVILLON.

Voglio vedere se là dentro c'è il pezzetto che manca al dispaccio....

STANISLAO.

Dal momento che sei rassicurato....

REVILLON.

Le precauzioni non sono mai troppe (*prende un tagliacarte col quale raspa in fondo al mobile*).

SCENA XI.

DETTI, OLIVIERO.

OLIVIERO
(*entra e s'avvvicina a Revillon*).

Buon giorno, cognato!

REVILLON
(*stringendogli la mano*).

Ah! Oliviero! Buon giorno, amico mio.

OLIVIERO.

Fatto buon viaggio?

REVILLON
(*senza muoversi*).

Eccellente!... Ti presento il cugino Potard! (*continua a raspare*).

OLIVIERO.

Il signor Potard!... Una vecchia conoscenza

STANISLAO.

Eh, sì! (*si stringono la mano*).

OLIVIERO.

Abbiamo viaggiato insieme, da Roma a Napoli! Abbiamo visto insieme Pompei.... il Vesuvio....

STANISLAO.

Una decina d'anni fa...

OLIVIERO.

Come ci si ritrova, eh? (*guardando Revillon, il quale, con la candela in mano, continua a raspare*). Che cosa cerca là dentro?

STANISLAO.

Un documento.

REVILLON.

Non vedo nulla.

STANISLAO (*a Oliviero*).

Voi, che siete avvocato e avete l'occhio più esperto in certe cose... (*gli presenta il dispaccio*) Come leggereste qui? Juin o julliet? (*gli passa la lente*).

OLIVIERO
(*dopo aver esaminato*).

Juin,... è giugno!

REVILLON
(*spegne di botto la candela*).

Giugno? (*s'avvicina ai due, dopo aver deposta la candela*).

OLIVIERO (*guardando*).

Sicuro! Si distingue benissimo il contorno superiore dell'n, che non può, in nessun modo, appartenere ad una *l* di Juillet. (*Tutti e tre guardano*) Guarda!... (*gli passa la lente*).

REVILLON.

Non si distingue bene! (*a Stanislao*) Guarda tu! (*gli passa la lente*).

STANISLAO.

Già!

REVILLON.

E poi, giugno è impossibile....

OLIVIERO.

Perchè?

REVILLON.

Non scriverebbe l'8 giugno: «Sarò di ritorno fra *otto giorni per la festa*».

OLIVIERO.

La festa?

REVILLON.

Del 14 luglio. Sei settimane dopo! Guarda! Qui!...

OLIVIERO
(*riprendendo la lente*).

Scusa!... Ma qui non dice *la festa* soltanto.

REVILLON.

Come?

OLIVIERO.

Tra l'una e l'altra, qui, in principio di riga, c'è un'altra breve parola illeggibile.... (*sforzandosi di decifrarla*) fu... i... fui... su... i.. su... Ah! sua; No, no, no... tua... ecco qua appena sensibile il taglio del *t*.... sicuro... *per la tua festa*. Guarda! (*gli dà la lente*).

REVILLON (*guardando*).

Eh, sì! *T*... tu... a... tua... per la tua festa... Ah, la disgraziata!

OLIVIERO.

E che ti piglia adesso?

REVILLON.

Ma non capisci! La festa di Fiorenza è otto giorni dopo!... Il venti di giugno!

OLIVIERO.

Fiorenza! È suo?

REVILLON.

Lo vedi!

OLIVIERO.

Tua moglie!... Ma è un assurdo!

REVILLON.

Spiegami allora questo!... Spiegalo!

OLIVIERO.

Una pura coincidenza!

REVILLON
(*scoppiando in una risata*).

Ma sì, ma sì! Ah, ah!

STANISLAO.

Adesso mi pare che vai troppo in fretta.

OLIVIERO.

Un almanacco!... Non c'è un almanacco?

STANISLAO
(*prende sul tavolo un almanacco e tutti e tre si raggruppano seduti, intorno alla tavola*).

Ecco qui!

OLIVIERO
(*impadronendosene e guardando*).

Giugno!... Giugno!...

STANISLAO (*indicando*).

Qui!

REVILLON.

Il 20, vi dico! Il 20!... Santa Fiorenza! (*tutti e tre guardano seduti*).

STANISLAO.

Un momento!... Ci sono altre sante oltre tua moglie!

OLIVIERO

Naturalmente; dal 15 al 20... Santa Olga!

STANISLAO.

Santa Marina!

OLIVIERO.

Sant'Alice!

STANISLAO.

Sant'Elisabetta!

OLIVIERO.

Perchè il dispaccio non s'indirizzerebbe a qualcuna di queste?

REVILLON.

E perchè non a lei?

STANISLAO *e* OLIVIERO.

Calma, calma!

REVILLON (*guardando*).

E la nostra partenza annunciata per la fine del mese? Ed è il 29 giugno, proprio il 29!... che siamo partiti per Dinard! Coincidenza anche questa?!

OLIVIERO.

E perchè no?

REVILLON.

Ah! E questo non lo conti?

OLIVIERO *e* STANISLAO.

Che cosa?

REVILLON.

La luna!!

STANISLAO *e* OLIVIERO.

La luna?

REVILLON.

Sicuro. È la luna che li accusa!... Questa luna che li ha traditi il 9, alla sera!!... Eccola! Eccola!... Guardate... dieci giugno, luna piena! Piena, piena, luna piena! (*si alza*). Se non è chiaro ancora per voialtri!? (*scende nervosamente a destra*).

OLIVIERO (*seguendolo*).

Ma la luna non c'è mica soltanto per tua moglie!

STANISLAO.

E chissà quante cose ha... viste in quella sera la luna!... (*si trovano tutti e tre a destra della scena*).

REVILLON.

Vi dico di no! Vi dico di no!...

SCENA XII.

DETTI, GILBERTA.

GILBERTA
(*avanzando tutta gaia*).

Eccomi, e prima di Fiorenza. (*vedendo lo* chiffonnier *così in disordine*). Ma bravi! (*ridendo*) Ed è così che trattate il mobile ch'era più caro alla mia povera nonna?! (*i tre uomini si guardano sorpresi*).

REVILLON.
(*dopo aver fatto loro segno di tacere, risalendo e simulando il sorriso*).
Questo bel mobile qui?

GILBERTA.
Ah! Povera nonna! sì!

OLIVIERO.
Ne sei sicura?

GILBERTA (*ride*).
Ah! ah! A sei anni mettevo nel tiretto di fondo le *toilettes* della mia bambola!... Mi levo la mantellina, e poi rimetto tutto in ordine io! (*entra nella camera di Fiorenza, ridendo ancora di quel disordine*).

SCENA XIII.

DETTI, *meno* GILBERTA.

REVILLON.

Ebbene? Potete difenderla ancora?

OLIVIERO.

Dio mio!

REVILLON.

Questo mobile che aveva acquistato all' Hôtel Drouot! Miserabile!... Si accusa da sè stessa!

OLIVIERO.

Un momento, amico mio!

REVILLON.

E sapete ov'è in questo momento?

STANISLAO.

Dal suo amante!

REVILLON.

Via della Tour?... Troppo lontano!... All'ufficio di posta della Borsa,... per ritirare una lettera di lui.

STANISLAO.

Fermo in posta!

REVILLON.

Hai qui il tuo automobile?

OLIVIERO.

Sì.

REVILLON

Posso essere là prima di lei!

OLIVIERO.

Tu vai?

REVILLON.

Ah! La sgualdrina! La sgualdrina! (*corre via da destra*).

OLIVIERO (*a Stanislao*).

Non lo abbandonate! Farebbe qualche scandalo... Io aspetto Fiorenza, per prevenirla! Andate, presto, presto!

STANISLAO.

Questo doveva capitare! Ma è troppo presto... oh! troppo, troppo presto! (*esce rapidamente da destra*).

SCENA XIV.

OLIVIERO, GILBERTA.

GILBERTA (*entrando*).

Fiorenza non è ancora qui? Ebbene, ove sono gli altri?

OLIVIERO.

Ah! ne fai di belle, tu! Che cantonata!... Dio, Dio! Che cantonata!

GILBERTA.

Cosa c'è adesso?

OLIVIERO.

C'era proprio bisogno che tu dicessi che quel *chiffonnier* apparteneva alla tua nonna!

GILBERTA.

È la verità...

OLIVIERO.

Ed è appunto per questo che non bisognava dirlo.

GILBERTA.

Perchè?

OLIVIERO.

Perchè Casimiro ha trovato là dentro un *petit bleu* indirizzato a Fiorenza!

GILBERTA.

Ebbene?

OLIVIERO.

Del suo amante...

GILBERTA.

Un amante! Fiorenza! È falso!

OLIVIERO.

Eppure è così!

GILBERTA.

È falso! Rispondo di lei, come di me stessa!

OLIVIERO.

E con questo cosa vuoi provare?

GILBERTA.

Non dire delle sciocchezze, adesso!

OLIVIERO.

Se sei sicura di te, come si può essere sicuri di lei, povero me!

SCENA XV.

DETTI, FIORENZA.

FIORENZA.
(*entrando dal fondo*).

Sono io! Ah! Oliviero! (*va per stringergli la mano*).

GILBERTA.

Sì! Altro che Oliviero!

FIORENZA.

Ebbene? Cosa c'è?

GILBERTA.

Oh! Mia povera Fiorenza!

FIORENZA.

Ma insomma, si può sapere?

GILBERTA.

Non hai incontrato Casimiro?

FIORENZA.

No; sono rientrata dal giardino.

GILBERTA.

Ti è corso dietro!

FIORENZA.

Dalla modista?

GILBERTA.

Ma che modista!

OLIVIERO.

(*piano, a parte*).

Piazza della Borsa. (*Fiorenza lo guarda stupita, senza comprendere. Egli continua a mezza voce*). Ferma in posta,... una lettera.

FIORENZA.

Una lettera?

GILBERTA.

Del tuo amante!

FIORENZA (*offesa*).

Il mio amante?!

OLIVIERO.

Quel dispaccio!... trovato là!...

FIORENZA.

Quel *petit bleu?*... Ed è per quel...

OLIVIERO.

Sì!...

FIORENZA.

Oh! Dio mio!

GILBERTA.

È dunque vero?

FIORENZA.

Che cosa?

GILBERTA.

Tu hai un amante?

FIORENZA.

Io?!... Ma son pazzi?!...

GILBERTA.

Tuttavia...

FIORENZA.

È vecchio,... è cosa vecchia, quel biglietto!

OLIVIERO.

Ah!

GILBERTA.

Vecchio?

FIORENZA
(*passando a destra*).

È del tempo dell'altro!

GILBERTA *e* OLIVIERO.

L'altro?

FIORENZA.

L'altro!... L'imbecille!... Il mio primo!...

GILBERTA *e* OLIVIERO.

Jobelin?

FIORENZA.

Jobelin!

GILBERTA.

Oh! Che fortuna!

FIORENZA.

E voialtri avete potuto credere?

GILBERTA e OLIVIERO.

Sì.

FIORENZA.

Ma son pazzie, vi ripeto! Jobelin, eh! via! Era naturale, non è vero? Ma lui, il mio Casimiro prediletto, adorato!... Ingannarlo! Ma perchè?

GILBERTA.

Infatti...

FIORENZA.

E anche Casimiro ha creduto?

GILBERTA e OLIVIERO.

Sì!

FIORENZA.

Oh! Dio! Dio! Che disgrazia! (*passa a sinistra*).

GILBERTA
(*seguendola, con Oliviero*).

Calmati!... Dal momento che sei innocente...

OLIVIERO.

Lo si proverà!

GILBERTA.

Lo proveremo!

FIORENZA (*desolata*).

Ma come provarlo? Posso io forse provarlo?

GILBERTA.

Cerchiamo!...

FIORENZA.

Con questo disgraziato biglietto, che non ha nè firma, nè data! Tutto mi accusa.

GILBERTA.

Avrai bene una prova?

FIORENZA.

Ma no... Nessuna!... nessuna!...

OLIVIERO.

Le sue lettere?

FIORENZA.

Tutte bruciate, le sue lettere... E proprio quella là doveva sfuggirmi... Che fatalità! Ah! lo sapevo, doveva capitarmi qualche disgrazia! ero troppo felice!

GILBERTA.

Se glielo giuri!

FIORENZA.

Non mi crederà!

OLIVIERO.

E non un testimonio?

FIORENZA.

Eh! no, no; nessuno (*dopo un istante di riflessione*) Sì;... ce ne sarebbe uno...

GILBERTA *e* OLIVIERO.
(*ansiosamente*).

Quale?

FIORENZA.

E a quello là dovrebbe credere per forza!...

OLIVIERO.

Ma chi?

FIORENZA.

Jobelin!

OLIVIERO.

Ha saputo?...

FIORENZA.

Allora, no!... Ma dopo, forse!...

GILBERTA.

Ma come l'avrebbe saputo?

FIORENZA.

Chi lo sa?... Tu vedi come si scopre tutto!

GILBERTA.

Ma che cosa te lo fa supporre?

FIORENZA.

Ciò ch'egli ti ha detto! « Aveva il diritto di vendicarsi, di rendermi la pariglia! »

GILBERTA.

È vero!...

OLIVIERO.

Ha detto così?

GILBERTA.

L'ha detto!

OLIVIERO.

L'ha detto! Ah! mia cara amica, se Jobelin certifica la cosa...

GILBERTA.

Sei salva.

OLIVIERO.

Ma lo vorrà?

GILBERTA.

Perchè no?

FIORENZA.

D'altronde... Io non ho da scegliere; non c'è altra via per me! (*a Gilberta*) Suona! (*Gilberta fa squillare il campanello che è sul tavolo*). Mio buon Oliviero, aiutatemi voi!

OLIVIERO.

Con tutto il cuore!

FIORENZA.

Bisogna ritrovare il mio povero Casimiro! Che deve soffrire tanto, per dirgli...

OLIVIERO.

Il suo errore! Sì;... e poi andare in cerca dell'altro!...

FIORENZA.

Sì, sì! Proprio così!... Ah! come siete buono! (*a Gilberta*) Com'è buono!

OLIVIERO.

Contate su me!

FIORENZA.

Tu m'accompagni!...

ADELINA (*entrando*).

La signora ha chiamato?

FIORENZA.

Sì... Noi facciamo colazione da mia sorella.

ADELINA.

La signora vuole una vettura?

GILBERTA.

No; ho l'automobile; portateci le mantelline...

ADELINA.

Sissignora!... (*esce*).

GILBERTA.

Dove andiamo?

FIORENZA.

Da Jobelin!

GILBERTA.

Proprio?

FIORENZA.

Sì, sì!... Prima di Oliviero... e senza che Casimiro lo sappia!

OLIVIERO.

Beninteso!... Ma questa visita?

GILBERTA.

Così penosa!

FIORENZA.

E che importa?... Per provare la mia innocenza... la farei anche al diavolo!... questa visita!... Nel fuoco la farei!... (*mentre Oliviero va a prendere al fondo il suo cappello, essa va a prendere la sua borsettina sul tavolo*). E tuttociò, per un'avventura che è stata così stupida!

GILBERTA.

E allora, perchè quest'amante?

FIORENZA.

Mi annoiavo!

GILBERTA.

Poi hai rotto?

FIORENZA.

M'infastidiva!

GILBERTA.

I capricci della passione!

OLIVIERO (*in fondo*).

Su, andiamo!

GILBERTA.

E all'assalto di Jobelin!

FIORENZA.

Sarà una bella sorpresa anche per lui!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Un salotto al primo piano della casa di Jobelin, avenue Henry Martin.
In fondo, a sinistra, porta che mette in anticamera; a destra, scala che sale al secondo piano.
Nella parete di sinistra, porta che conduce nella sala del bigliardo.
Nella parete di destra, verso il proscenio, obliquamente, una grande finestra, attraverso la quale si scorge il cancello d'ingresso e gli alberi del viale. Sempre a destra, verso il fondo, porta dello studio di Jobelin.
Canapè a destra; a sinistra tavolo.

SCENA I.

JOBELIN, OSCAR, ORTENSIA.

(*Prendono il caffè dopo colazione. Jobelin è seduto sul canapè; Ortensia su una poltrona; Oscar è in piedi*).

JOBELIN.

Voi potrete, mia cara Ortensia, prendere la mia vettura. Se esco, o andrò a piedi al mio circolo, o mi spingerò, in bicicletta, sino a Saint-Cloud.

ORTENSIA.

Vi ringrazio, mio buon zio! Ho tante corse da fare, oggi, pel nostro appartamento...

JOBELIN.

Ma non avete ancora finito, lassù?

ORTENSIA.

Per lo studio di Oscar, per le nostre camere, per la sala da pranzo s'è fatto presto. Ma nella galleria e nel salotto c'è ancora da mettere a posto la tappezzeria.

OSCAR.

E come sono seccanti questi operai con i loro martelli, con le loro lime e con le loro seghe!...

JOBELIN.

Perchè questi ritardi?

ORTENSIA.

Anzitutto, mio caro zio, l'allestimento di quelle stanze non urge affatto. E poi, il mio tappezziere non ha saputo ancora trovare una stoffa che piaccia a me e sia del vostro gusto.....

JOBELIN.

Quando piace a voi....

ORTENSIA.

Eh, no! È al vostro gusto sopratutto ch'io devo ispirarmi...

JOBELIN (*lusingato*).

Sì, è vero, mi si accorda, in fatto di addobbi, una certa competenza...

ORTENSIA.

Come in ogni cosa, del resto. Infatti, nessuno è miglior giudice di voi in materia di *toilette!*

OSCAR.

La compagnia di donne leggiadre....

ORTENSIA.

E la loro intimità!....

JOBELIN (*felice*).

Oh!

ORTENSIA.

Non negatelo, mio caro zio! Ciò fa il loro elogio ed il vostro! Oscar può dirvi che, da parte mia, non mi sento bene in un vestito nuovo, che se voi l'accogliete con un «benissimo, mia cara, benissimo!» L'altro giorno vi ho visto fare una tale smorfia dinanzi ad un certo cappello *mauve*....

JOBELIN.

Oh! sì!...

ORTENSIA.

Che ritornando a casa, l'ho fatto in mille pezzi, e ho rotto subito con la mia modista.

JOBELIN.

Siete molto severa!...

ORTENSIA.

Non mai troppo, per piacervi! Ho mandata via anche la cuoca...

JOBELIN.

Perchè?

ORTENSIA.

Perchè volendo pranzar bene alla nostra tavola, voi avevate espresso il desiderio d'una pollastra farcita!

JOBELIN.

Vecchia cucina francese!

ORTENSIA.

Essa l'ha rovinata....

JOBELIN.

Completamente!

ORTENSIA.

Aspetto per sostituirla che me ne troviate una voi,.... perchè, come buon gustaio, non avete uguali!

JOBELIN.

Questo è vero!

ORTENSIA.

Posso dunque sperare, mio buon zio, di avere il vostro parere su quelle stoffe?

JOBELIN.

Le avete trovate?

ORTENSIA.

Non ancora! Ma so dove prenderle... Avevo notato in casa d'una mia e vostra conoscenza, delle sete d'una qualità e d'uno stile che dovrebbero piacervi, e, nonostante la mia poca simpatia per quella conoscenza, sono andata a chiederle stamane l'indirizzo del suo fornitore....

JOBELIN.

Di chi parlate?

ORTENSIA.

Della signora Revillon.

JOBELIN.

Fiorenza?

ORTENSIA.

Vi dispiacerà forse che io abbia conservato delle relazioni con lei?

JOBELIN (*prontamente*).

Affatto, affatto! Che errore! Perchè non dovreste vedere la donna che a me duole d'essermi lasciata sfuggire?

ORTENSIA.

Non conservate proprio alcun rancore verso Fiorenza?

JOBELIN.

Per i torti che ho io verso di lei?... Per il nostro divorzio?... Eh! mia cara, ci si unisce, ci si abbandona,... è la vita! Un gentiluomo deve sempre qualche riconoscenza a una donna, per le buone ore trascorse insieme; e, qualunque cosa succeda, questo ricordo deve dominare tutti gli altri.

ORTENSIA.

Voi la rimpiangete?

JOBELIN.

Eh, sì! Non l'ho mai degnamente apprezzata che dacchè l'ho perduta. Le ho date molte rivali, ma la mia preferita era pur sempre lei. Non passa giorno ch'io non invidî il mio successore, il quale, fra parentesi, m'ha trattato d'imbecille!

OSCAR *e* ORTENSIA.

Oh!

JOBELIN.

Dicono!...

ORTENSIA (*alzandosi*).

Allora, io posso fare la mia scelta;... porteranno i campioni verso le cinque, e se foste tanto gentile da esaminarli con noi....

JOBELIN.

Ma sì, ma sì!

ORTENSIA (*a Oscar*).

Voi uscite, amico mio?

OSCAR (*alzandosi*).

No; ho da finire una relazione per domani.... Lavorerò finchè sarete di ritorno, se i tappezzieri mi lasciano un poco in pace....

JOBELIN (*alzandosi*).

Perchè non ti metti nel mio studio? Saresti più tranquillo.

OSCAR.

Se me lo permettete?

JOBELIN.

Figurati! S'anche riceverò qualche visita, ti recherà ben poco disturbo....

OSCAR.

Punto!... Allora vado a prendere....

ORTENSIA.

Non v'incomodate.... Salgo un momento dal mio tappezziere; vi manderò giù io tutti i vostri scartafacci.

JOBELIN
(*a Oscar dandogli una scatola di sigari*).

Eccoti dei sigari!

OSCAR
(*prende la scatola ed entra nello studio*).

Grazie!

(*Suona il campanello dell'anticamera*).

ORTENSIA.

Qualche visita! Io scappo!... Siamo intesi, alle cinque! (*si dispone ad uscire per la scala di fondo*).

JOBELIN
(*baciandole la mano*).

Alle cinque!...

ORTENSIA
(*sui gradini, mentre Oscar entra nello studio*).

Oh! Voi siete il migliore degli zii!... Se non amassi Oscar,... vi adorerei... (*sale di corsa le scale*).

JOBELIN (*solo*).

Che donna deliziosa!... E poi... così intelligente!

GIULIANO
(*entra dal vestibolo con due carte da visita sul vassoio*).

Queste signore domandano se il signore può riceverle.

JOBELIN
(*guardando i biglietti*).

La signora Revillon!... Qui?... In casa mia? Fiorenza!... Ah! Questa è bella!... Fate, fate entrare quelle signore!....

SCENA II.

JOBELIN, FIORENZA, GILBERTA.

JOBELIN.

(*andando loro incontro, e premurosissimo, a Fiorenza*).

Ah! cara signora... ma che dolce sorpresa!... (*saluta Gilberta*).

FIORENZA.

Infatti, la mia visita, signore, deve sorprendervi; è così straordinaria!...

JOBELIN.

Non si trova mai straordinario quello che ci fa piacere... Signore... prego... (*le invita a sedere sul canapè*).

FIORENZA.

Queste parole gentili confermano ciò che mi ha detto Gilberta.... Vi siete espresso sul mio conto in termini molto benevoli...

JOBELIN.

Dite affettuosi, o la signora ha tradotto male il mio pensiero!...

GILBERTA.

Affettuosi!... l'ho detto.

FIORENZA.

E vi siete offerto così spontaneamente nel caso...

JOBELIN.

Ma certo!...

FIORENZA.

Ch'io m'affretto, forse un po' troppo, a prendervi in parola...

JOBELIN.

Ma voi mi colmate di gioia, offrendomi il mezzo di riparare un poco i miei torti verso di voi!... (*siede sulla poltrona a sinistra del canapè*).

FIORENZA.

Oh! non parliamo di ciò!...

JOBELIN.

Sì, sì... parliamone!... Nessuno li deplora oggi più di me!... Voi li avete sopportati con una pazienza angelica...

FIORENZA.

Oh! angelica!...

JOBELIN.

Non la più piccola leggerezza da rimproverarvi!... Non il *flirt* più insignificante...

FIORENZA.

Oh! sì, Filippo... sì!

JOBELIN.

Eh? cosa?... Voi avete?...

FIORENZA.

Oh! sì, Filippo... sì...

JOBELIN.

Un *flirt!*... serio?.... Proprio serio?

FIORENZA.

Oh! molto serio, Filippo... molto!...

JOBELIN (*seccato*).

Se è per dirmi questo che...

FIORENZA.

No, Filippo... E non crediate che sia per mio divertimento, che...

JOBELIN.

Per il mio, no sicuro.

FIORENZA.

Pensavo anche che l'aveste saputo...

JOBELIN.

Mai!

FIORENZA.

Non avete detto a mia sorella: « Meritavo ch'ella si vendicasse e mi rendesse la pariglia! »

JOBELIN.

L'ho detto... ma ritenevo anche per certo che non aveste fatto nulla!

FIORENZA.

Insomma... oramai, non è vero?... E che v'importa

JOBELIN.

Eh, no! mia cara signora!... È sempre... seccante!... Non si apprende mai con piacere che si è stato uno scimunito!...

FIORENZA.

Oh!

JOBELIN.

Uno scimunito!... Quando penso che avete trovato il mezzo di nascondermi questo tradimento!...

FIORENZA.

Ero più generosa io a nascondervi il mio... che voi a mettermi in troppo bella mostra i vostri!

JOBELIN
(*alzandosi e andando un po' verso sinistra*).

Ah!... Se avessi sospettato!... Ma no, è impossibile!... Mi avete proprio ingannato sul serio?...

FIORENZA.

Oh! amico mio, ne sono certa!...

JOBELIN.

Se me lo dite voi!... E con chi?

FIORENZA.

Che cosa?

JOBELIN.

Questa... scappatella?

FIORENZA.

Oh!... A che serve nominarlo?

JOBELIN.

Un amico?

FIORENZA.

Naturalmente!

JOBELIN.

Il piccolo...?

FIORENZA.

Oh, no, no; non cercate! Nè piccolo nè grande!... Il suo nome non c'entra...

JOBELIN.

Tuttavia!...

FIORENZA.

È morto!

JOBELIN.

Ah!... In poche parole sono stato perfettamente ridicolo.

FIORENZA.

Ma no! Dal momento che non si è saputo nulla...

JOBELIN.

Sì... ma dopo?... E dire che io vi ho citata dinanzi a tutti come un modello d'indulgenza e fedeltà!

FIORENZA.

E chi vi obbliga a smentirvi?

JOBELIN.

Ma è di fronte a me stesso ch'io mi sento umiliato!... In ogni caso, non capisco lo scopo... di questa confidenza!

FIORENZA.

È certo, Filippo, che vi avrei risparmiata questa confessione...

JOBELIN.

Punto piacevole...

FIORENZA.

Se il caso non fosse urgente...,

JOBELIN.

Ah, avete fretta di...

FIORENZA.

Sì!

JOBELIN
(*in piedi dietro la poltrona*).

Ma è il colmo!...

FIORENZA.

Ecco i fatti... Casimiro...

JOBELIN.

Casimiro?

FIORENZA.

Mio marito!

JOBELIN.

Ah! si chiama Casimiro!... (*burlescamente*) Casimiro!...

FIORENZA.

Mio marito, dunque, ha scoperto questa mattina, per caso una lettera!... Sì, vi comprendo!... Cose vecchie, abusate d'altri tempi!... mi direte... Ebbene, son cose che succedono ancora, lo vedete... Una lettera, dico, dimenticata nel mio *chiffonnier*...

JOBELIN.

Una lettera!...

FIORENZA.

....che non lascia alcun dubbio sui miei rapporti con chi me l'indirizzava!... Sei anni fa... quando volevo vendicarmi, e rendervi occhio per occhio.

JOBELIN.

Se vi foste contentata dell'occhio?...

FIORENZA.

E siccome questo disgraziato biglietto è senza data, così mio marito non s'è egli figurato che sia recentissimo?! (*Jobelin tende l'orecchio*). In una parola ch'io abbia un amante!

JOBELIN
(*fra sè rimovendo la poltrona*).

Ah! ah! bene! bene! C'è un amante!...

FIORENZA.

Tutte le apparenze sono contro di me! Le frasi, le parole...

JOBELIN (*sorridendo*).

A questo punto?

FIORENZA.

Domandatelo a Gilberta.

GILBERTA.

Sicuro, s'immagina che sia stato l'anno scorso...

JOBELIN (*c. s.*).

Ah!... l'anno scorso? (*si siede*).

FIORENZA.

Lo crede!

JOBELIN (*c. s.*).

Sì, sì! Capisco...

FIORENZA.

Ed è così verosimile...

JOBELIN.

Infatti...

FIORENZA.

Che non ho alcun mezzo di disingannarlo... nè prove, nè testimonianze, nulla!...

JOBELIN
(*tutto allegro*).

Dite, dite!... Vi seguo!

FIORENZA.

Allora, credendovi a giorno di questo...

JOBELIN.

Fatterello di cronaca...

FIORENZA.

Ho pensato... ma c'è qualcuno che può affermare la mia innocenza!... Filippo!

JOBELIN.

Io?!

FIORENZA.

Ma sì... È certo, amico mio, che se voi dite: « sì, sono stato ingannato, e questo biglietto è del tempo in cui ero io il marito... «

JOBELIN.

Già.

FIORENZA.

Nessuno metterà in dubbio la vostra parola!

JOBELIN.

Oh! perfettamente!... Ora capisco lo scopo...

FIORENZA.

Della mia visita...

JOBELIN
(*allegramente*).

Ma la vostra trovata è magnifica...

FIORENZA.

Quale?

JOBELIN.

Quella di far dipendere da me la vostra innocenza!...

FIORENZA.

Voi comprenderete, non è vero!

JOBELIN.

E come!... Si tratta di *far credere* a Casimiro...

FIORENZA (*rettificando*).

Di *provargli*...

JOBELIN
(*con condiscendenza*).

Di provargli... che quest'aneddoto non è del suo tempo, ma del mio.

FIORENZA e GILBERTA.

Ecco!...

JOBELIN (*c. s.*).

L'idea è supremamente geniale!...

GILBERTA.

Ma è la verità!

JOBELIN.

Perbacco, ma è inteso!... Noi non diciamo che la verità!

FIORENZA.

Ha l'aria di non crederlo!...

JOBELIN.

Ma sì!... Ma sì, al contrario, ho l'aria di crederlo!

FIORENZA.

Insomma!...

JOBELIN.

Insomma, mia cara Fiorenza, si tratta di rassicurare Casimiro... questo buon Casimiro... il quale non avrà più alcun sospetto, e potrà dormire tutti i suoi sonni tranquilli!

FIORENZA.

Sì, amico mio!

JOBELIN.

Ma perch'io possa aiutarvi è necessario che qualcuno si rivolga a me!...

FIORENZA.

Credo che ci abbiano già pensato!...

JOBELIN.

Casimiro?

FIORENZA.

Oh! Lui no! Sebbene, nervoso com'è!... Ma mio cognato.

GILBERTA.

Mio marito!

JOBELIN.

Ah! Anche lui è del complotto?

FIORENZA.

Allora, acconsentite?

JOBELIN.

Dio mio!

FIORENZA.

Ah! Filippo! Ve ne prego...

JOBELIN.

Veramente, non è una cosa molto piacevole...

FIORENZA.

Ma mi rendete un tal servigio!...

JOBELIN.

Lo credo.

FIORENZA.

Ve ne sarò tanto riconoscente!...

JOBELIN.

Ci conto bene!

FIORENZA (*vivamente*).

Dunque?...

JOBELIN
(*avvicinando la sua poltrona al canapè*).

Vediamo anzitutto, se la cosa è fattibile!... La data?

FIORENZA.

'97.

GILBERTA.

L'estate del '97.

JOBELIN.

Ed io ho saputo la cosa?...

GILBERTA.

Una lettera anonima.

JOBELIN.

Preferisco una cameriera licenziata.

FIORENZA.

Celina!

JOBELIN.

Celina!... E se mi si domanda il nome del galante?...

FIORENZA.

L'avete dimenticato!

GILBERTA.

Non l'avete mai saputo!

JOBELIN (*ridendo*).

Hum! Insomma, se l'amico se ne contenta!...

GILBERTA.

Sì, sì!

FIORENZA.

Allora, siamo intesi?

JOBELIN.

Siamo intesi!

FIORENZA
(*stringendogli la mano*).

Ah! amico mio!

(*S'ode un campanello esterno. Jobelin risale verso la porta*).

FIORENZA
(*piano a sua sorella*).

Finalmente!

GILBERTA.

È convinto che il piccolo strappo va messo in conto a Casimiro!

FIORENZA.

È ben per questo che si presta!

IL DOMESTICO
(*entrando con un vassoio in cui sono due carte da visita*).

Questi signori chiedono s'ella può riceverli.

JOBELIN
(*alle signore, dopo aver guardato i biglietti*).

Il signor Stanislao Potard,... il signor Oliviero Loysel.

(*movimento delle signore*).

FIORENZA.

Così presto!... Da che parte uscire?...

JOBELIN
(*al domestico*).

Aspettate!... (*a Fiorenza*) Non uscite!... Entrate là, nella sala del bigliardo, lasciando la porta socchiusa...

GILBERTA.

Potremo udire?

JOBELIN
(*aprendo la porta del bigliardo*).

Perfettamente.

FIORENZA.

Vieni... sbrigati! (*entra nella sala da bigliardo*).

JOBELIN.
(*a Gilberta, che si ritira*).

Eh! come sono buono io di prendere a mio conto l'amante di vostra sorella!...

GILBERTA.

Grazie!

(*entra nella sala da bigliardo*).

JOBELIN
(*al domestico*).

Fate entrare quei signori! (*il domestico esce*).

(*Solo, allegramente*) Povero Casimiro!.... Come me la godo!

(*Il domestico introduce Stanislao e Oliviero*).

SCENA III.

JOBELIN, STANISLAO, OLIVIERO.

OLIVIERO.

Vi prego scusarci, signore, se ci presentiamo a quest'ora, e senza alcun preavviso....

JOBELIN.

Che dite mai, signore; il marito della signora Loysel sarà sempre il benvenuto in casa mia.

OLIVIERO.
(*presentando Stanislao*).

Il signor Potard.

STANISLAO.

E siamo tanto più indiscreti in quanto lo scopo della nostra visita è dei più strani.

OLIVIERO.

La sola scusa, è ch'essa ci è consigliata dall'interesse di due persone che ci sono care...

JOBELIN
(*invitandoli ad avanzare*).

Vediamo dunque, signori, ciò che mi procura l'onore e il piacere della vostra presenza (*indica loro le poltrone accanto al tavolo. Stanislao tira avanti quella di sinistra, Casimiro quella di destra... Jobelin siede sul canapè*).

OLIVIERO
(*seduto sulla poltrona più vicina al canapè*).

L'argomento è un po' delicato, ed esito...

STANISLAO
(*seduto sull'altra poltrona, interrompendolo*).

È inutile esitare!... Il signore è un uomo serio; possiamo subito venire al fatto! (*a Jobelin*) Caro signore, voi foste ammogliato?

JOBELIN.

Sì.

STANISLAO.

E siete stato?...

JOBELIN.

Sì,..... per non singolarizzarmi.

STANISLAO *e* OLIVIERO
(*messi di buon umore*).

Ah!

JOBELIN.

Scusate.... questo compiacimento!?...

OLIVIERO.

Esso non ha nulla che vi offenda, signore.

STANISLAO.

Noi facciamo quest'inchiesta....

JOBELIN.

Per la statistica?

OLIVIERO.

No!... Per un caso particolare...

STANISLAO.

Quello del nostro amico Revillon.

JOBELIN.

Il mio successore!...

OLIVIERO.

E siam felici di vedervi confermare ciò che già sapevamo....

JOBELIN.

Voi sapevate?...

STANISLAO.

Perfettamente!

OLIVIERO.

Assodato il fatto, vorreste ora essere tanto gentile da dirci, così, pressapoco, la data di quest'incidente?

JOBELIN.

La data?... Aspettate!... Dev'essere certo poco tempo prima del mio divorzio, nel '97...

OLIVIERO.

'97!... Benissimo! (*scambia un'occhiata di soddisfazione con Stanislao*).

STANISLAO.

Allora, tutto quell'anno?...

JOBELIN.

Oh!... sulla durata,... non ho che delle molto vaghe informazioni.

STANISLAO.

Non potreste precisare la stagione?

JOBELIN.

La stagione?

OLIVIERO.

Sì... Non sarebbe stato, per esempio, durante l'estate?

STANISLAO.

L'estate è abbastanza favorevole a queste crisi coniugali. I viaggi, i luoghi di cura, i bagni di mare!...

JOBELIN.

Oh! anche l'autunno! La campagna, la caccia...

OLIVIERO.

E la primavera, allora!...

JOBELIN.

Credo che il periodo acuto di quella crisi si sia svolto tra il giugno ed il luglio...

OLIVIERO.

Piuttosto giugno, non è vero?

JOBELIN.

Piuttosto!

STANISLAO.

Ciò concorda appuntino colle nostre informazioni.

OLIVIERO (*si alzano*).

Caro signore, noi non metteremo a più lunga prova la vostra condiscendenza e la vostra cortesia. Non ci rimane adunque che ringraziarvi.

STANISLAO
(*ricollocando a posto la poltrona*).

Io poi, personalmente, vi faccio i miei complimenti per la presenza di spirito dimostrata ricordando questa vostra piccola disgrazia coniugale.

JOBELIN (*con bonomia*).

Ormai,... non è vero?... dopo il mio divorzio...

STANISLAO.

Eh! no! Io conosco degli,... evasi dal matrimonio che non si son mai potuti rassegnare a questa piccola noia volgare e senza importanza.

JOBELIN.

Il signore è celibe?

STANISLAO.

Impenitente!

JOBELIN (*ridendo*).

Lo vedo bene!

OLIVIERO.

Abbiamo fretta di render conto della nostra missione al nostro amico Casimiro, che ci aspetta alla vostra porta, e che vi sarà riconoscente, come noi, di questa buona e decisiva risposta.

JOBELIN
(*riaccompagnandoli alla porta*).

Vogliate ricordarmi, vi prego, alla signora Loysel.

OLIVIERO.

Con tanto piacere.

STANISLAO
(*a Jobelin che li riaccompagna*).

Prego, non v'incomodate.

JOBELIN.

Ma è un piacere per me!... Signori!... (*escono, Si odono ricambiare saluti in anticamera*).

SCENA IV.

FIORENZA, GILBERTA, *poi* JOBELIN.

(*Le due donne escono con precauzione dalla sala del bigliardo, di cui lasciano aperta la porta*).

FIORENZA
(*allegramente, dopo aver dato un'occhiata in fondo*).

Ebbene, ti par buona adesso la mia idea?

GILBERTA.

Sei salva!

JOBELIN
(*rientrando e richiudendo la porta del vestibolo. È tutto allegro*).

Siete contente?

FIORENZA.

Oh Dio, sì!

JOBELIN.

Allora, più nessun rancore pel passato?

FIORENZA.

Più!

JOBELIN.

E buoni amici per l'avvenire?

FIORENZA
(*tendendogli la mano*).

Oh! certo!...

JOBELIN
(*le bacia la mano*).

GILBERTA.

Ed ora, via di corsa!...

JOBELIN.

Aspettate almeno che siano partiti!... Del resto, potete vedere di qui l'automobile. (*Ritorna verso l'anticamera indicando loro la finestra di destra. Le due donne vanno alla finestra e guardano con precauzione verso destra*). State attente, non vi fate scorgere!...

GILBERTA

Ecco Casimiro allo sportello che li spia....

FIORENZA (*a mezza voce*).

Povero amico mio!

GILBERTA
(*dopo averle fatto cenno di tacere. Jobelin si avvicina alle donne*).

Zitta! vanno verso lui;... gli parlano....

FIORENZA.

Oh! egli scende!... Per far che?...

JOBELIN
(*che guarda dietro le donne*).

Pare che discutano!....

FIORENZA.

Sì, sì! Non mi pare contento...

JOBELIN.

Affatto!...

FIORENZA.

Ah! li trascina qui!... Varcano il cancello...

JOBELIN.

Diavolo! La matassa si arruffa!...

GILBERTA.

Vuol parlarvi!

JOBELIN.

È probabile!

FIORENZA.

Ah! Dio mio! Era andata così bene!

JOBELIN

(*rapidamente, mostrando la sala del bigliardo, mentr'esse traversano la scena*).

Rientrate là dentro!... Il corridoio!... E poi, che stupido!... Voi conoscete l'appartamento come me!.. Vi mettete in ascolto,... se vi pare che sia meglio andarvene, ve la svignate dal vestibolo;... se invece credete utile di mostrarvi.... (*suono di campanello*). Eccoli! (*le donne rientrano nella sala del bigliardo. Fiorenza è sulla soglia*)... Allora passate nell'anticamera e dite al mio domestico di annunciarvi come veniste dal di fuori....

FIORENZA (*turbatissima*).

Sì, sì! (*via*).

IL DOMESTICO
(*entrando dal fondo*).

Sono i...

JOBELIN
(*gli fa segno di abbassar la voce; piano*).

Zitto!... Chiudete! Chiudete! (*il domestico chiude la porta*).

IL DOMESTICO
(*abbassando la voce*).

Sono le due persone di prima con un altro signore!

JOBELIN.

Va bene! Voi farete ciò che vi diranno quelle signore!

IL DOMESTICO.

Sissignore!

JOBELIN.

Introducete quei signori! (*il domestico esce. Solo*) La fortuna m'aiuta con la mia ex-moglie!.. Eh! eh!.. chissà!... Ah! tu mi tratti d'imbecille! Tu!...

SCENA V.

JOBELIN, REVILLON, STANISLAO, OLIVIERO.

OLIVIERO.
(*entrando, con Stanislao, Revillon dietro di loro, in vista*).

Mille scuse, caro signore;... Siamo ancora qui!...

STANISLAO.

E voi direte: che seccatori?...

JOBELIN.

Che dite mai!... Entrate... prego!...
(*avanzano. Revillon è tra i due suoi amici, più indietro di loro*).

OLIVIERO.

Permettete ch'io vi presenti mio cognato, il signor Revillon?

(*saluti glaciali*).

OLIVIERO.

Il nostro amico vi ringrazia, come noi, della buona accoglienza fatta ad una domanda che non gli era parso corretto rivolgervi di persona, e vi sarebbe anche più grato se voleste chiarire un punto sul quale noi non eravamo in grado di rispondergli.

JOBELIN.

Ben volentieri... accomodatevi!... (*indica delle sedie*).

REVILLON.

Tante grazie, signore; non vogliamo essere importuni. Due parole sole, se permettete. Ho espresso a questi signori la mia meraviglia, perchè essendovi noti, come loro diceste, i fatti in questione, non li avete invocati nel momento del divorzio, per stabilire che i torti erano reciproci, e non a carico vostro soltanto.

JOBELIN.

Non li invocai, signore, semplicemente perchè mi erano ignoti a quell'epoca. Li conosco da poco, anzi da pochissimo tempo...

OLIVIERO (*conciliante*).

Appunto come credevamo noi...

REVILLON.

Sarei molto indiscreto, signore, se vi chiedessi in che modo avete appresi quei fatti?...

JOBELIN.

Punto, signore!... Dalle rivelazioni di una persona molto bene informata....

REVILLON.

E sarebbe?

JOBELIN.

Una cameriera licenziata!

OLIVIERO.

Naturalmente!

STANISLAO.

È classico!

REVILLON.

Questa ragazza, senza dubbio, vi avrà fornita la prova delle sue asserzioni?

JOBELIN.

La prova?...

REVILLON.

Sì.

JOBELIN.

Non gliel'ho chiesta, la cosa essendo ormai senza importanza per me.

REVILLON.

Capisco!... Tuttavia ella vi avrà citato qualche particolare.

JOBELIN.

Nessuno!

REVILLON.

Nulla sul complice di questa colpa?

JOBELIN.

Nulla!

REVILLON.

Non ha detto il suo nome, nè la sua professione?

JOBELIN.

Nè l'uno, nè l'altra!

REVILLON.

E voi non glieli avete chiesti?

JOBELIN.

A che pro?

REVILLON.

Non siete curioso, voi! (*passa a destra. Oliviero e Stanislao lo seguono*).

STANISLAO.

Mio caro Casimiro!...

OLIVIERO (*a Jobelin*).

Il nostro amico è un po' nervoso!

JOBELIN (*sorridendo*).

Lo comprendo!!

REVILLON
(*ai suoi amici*).

Insomma! Il signore converrà tuttavia che era il caso d'interrogare quella ragazza per sapere che non si prestava a diffondere delle voci vaghe, calunniose, senza fondamento....

JOBELIN
(*c. s., a Stanislao e ad Oliviero*).

Io non me ne sono affatto preoccupato, perchè tutto ciò che può avere qualche interesse per il signore, non ne ha ormai più alcuno per me!

OLIVIERO.

È evidente!

REVILLON.

E sia! In mancanza di questi particolari, che il signore ha deliberatamente trascurati, mi pare che egli potrebbe però mettere noi in grado d'interrogare quella donna...

JOBELIN.

Celina? Ma dove trovarla?

REVILLON.

L'avete perduta di vista?

JOBELIN.

Assolutamente!

REVILLON.

E non sapreste dire....

JOBELIN.

Scusate! Ma quest'interrogatorio?...

REVILLON.

Insomma, qualche indizio!...

JOBELIN (*burlescamente*).

Oh! no, no! Scusate! Io non risponderò più che in presenza del mio avvocato! (*risale la scena*).

OLIVIERO (*a Revillon*).

Il signore ha ragione.

STANISLAO (*c. s.*).

Tu abusi...

OLIVIERO.

Ci ha fornita la prova...

REVILLON
(*passa a sinistra, verso il proscenio*).

Quale prova? Il signore non prova nulla, non sa nulla!... Ricorda alcune chiacchiere di cucina o di anticamera; ma nulla di serio, di concludente!

OLIVIERO.

Eh, no! Non è vero!....

JOBELIN
(*ridiscende, sempre di ottimo umore*).

Ma signori, perchè insistere ... Se il vostro amico non vuol ammettere ch'io sia stato ciò che sapete, io, in verità, non ci tengo eccessivamente...

REVILLON.

Si potrebbe crederlo!...

JOBELIN (*c. s.*).

E diciamo addirittura ch'io me ne vanto!

REVILLON.

In fede mia!... (*suono di campanello*).

JOBELIN (*ride*).

Ah! ah! È coraggiosa l'amica! (*risale verso il fondo, ove il domestico appare poco dopo*).

OLIVIERO (*a Revillon*).

Che interesse avrebbe il signore?...

STANISLAO.

Già! quale interesse?

REVILLON
(*a mezza voce*).

Chi lo sa?... È troppo allegro... e ciò non è naturale... Egli si prende giuoco di me!

OLIVIERO (*impazientito*).

Oh! Andiamocene!

STANISLAO (*c. s.*).

O va a finir male!...

(*frattanto il domestico entra, lasciando dietro di sè la porta aperta. S'intravvedono nell'anticamera Fiorenza e Gilberta. Il domestico parla piano a Jobelin*).

JOBELIN
(*forte, a Revillon*).

Le signore Revillon e Loysel.

REVILLON.

Fiorenza? (*le va incontro vivacemente*).

SCENA VI.

DETTI, FIORENZA, GILBERTA.

REVILLON.

Qui! Voi?

FIORENZA.

Sapevo ch'eravate qui, amico mio; il signore perdonerà la mia impazienza...

JOBELIN.

Certo!

REVILLON
(*interrompendoli*).

Basta coi complimenti!... Il signore si riconosce in quel marito ingannato!

FIORENZA (*vivamente*).

Ah! vedi?... Vedi che non sono colpevole!

REVILLON.

Io non vedo nulla, poichè il signore non fornisce alcuna prova!

FIORENZA.

Tu non credi?

REVILLON.

No!

FIORENZA.
(*seduta sulla poltrona di destra*).

Oh!

REVILLON.

Insomma, signora, fuori...

FIORENZA.

Oh! no, non chiamarmi signora; mi fa troppo male!

REVILLON.

Fuori il nome che il signore non può dirci!

FIORENZA.

Il nome?

REVILLON
(*mostrando il petit bleu*).

Dell'autore!...

FIORENZA.

Oh! Dio! A che pro?

REVILLON.

Per sapere ciò che ignoro.

FIORENZA.

Perchè rievocare questo brutto passato?

REVILLON.

Per sapere se è il passato!

FIORENZA.

Sei anni! Ma pensa; è cosa così vecchia!

REVILLON.

Per vecchia che sia, non potete aver dimenticato quel nome!

FIORENZA.

Oh! come vorrei non averlo mai saputo!

REVILLON.

Il nome!

FIORENZA.

Prima lasciatemi...

REVILLON.

Il nome, il nome! O io me ne vado!

FIORENZA.

Ebbene... il suo nome...

REVILLON.

Il suo nome!

FIORENZA.

Durand!

REVILLON.

Durand...

FIORENZA.

Ernesto Durand!...

REVILLON.

Durand! Ma questo non è un nome!... Tutti si chiamano Durand!

TUTTI (*protestando*).

Oh!

REVILLON.

Esagero!... Ebbene, che cosa faceva il vostro signor Durand?

FIORENZA.

L'ho detto!...

REVILLON.

Sì... ma... oltre a questo!... Le sue funzioni?... Il suo impiego?

FIORENZA.

In quel tempo, viveva di rendita.

REVILLON.

E adesso?

FIORENZA.

Non può più... È morto!

REVILLON

(*scoppiando in una risata nervosa, e scendendo a sinistra, verso il proscenio*).

Ma bene, ma benissimo. È morto! Non poteva morire più a proposito, il pover'uomo!

FIORENZA.

Mah!

REVILLON.

Adesso la cosa è perfetta! Nè complice, nè prova, nè testimonio... Ormai potete dire tutto quello che volete!...

FIORENZA.

Ti giuro!

REVILLON.

Ah! ah!... Che bella garanzia!

FIORENZA.

Ascolta!

REVILLON.

Finiamola! Una prova. Una sola, che questo non è del mese di giugno ultimo scorso!

FIORENZA.

E come posso io?

REVILLON.

Ciò non mi riguarda! (*a Stanislao*) Il mio cappello?

FIORENZA

(*additando Jobelin*).

Ma il signore... il signore è un testimonio!

REVILLON.

Un bel testimonio! Egli dice che gli hanno detto di aver sentito dire!... Buona sera! (*movimento per uscire*).

FIORENZA.

Casimiro! (*Revillon si ferma*). Aspetta! Aspetta!

REVILLON.

Aspetto!

FIORENZA.

Poichè tu mi costringi! (*si ferma*).

REVILLON.

Ebbene?

(*Essa esita. Egli finge di andarsene*).

FIORENZA.

No, no! (*risoluta*) Ah! succeda quel che si vuole! Ce n'è un altro! (*Movimento di tutti*).

REVILLON.

Testimonio? (*Fiorenza fa segno di sì*). Quale?

FIORENZA.

Quello che ha... (*designa il petit bleu*).

TUTTI.

Durand?

FIORENZA.

No, no, Durand! (*con un fil di voce*) Oscar!

TUTTI (*piano*).

Oscar!

REVILLON.

Si chiama Oscar??...

JOBELIN.

Come mio nipote.

FIORENZA

(*a mezza voce, cadendo a sedere sulla poltrona che è presso il tavolo*).

È lui!...

TUTTI.

Oscar??

(*La porta dello studio si apre e Oscar sporge il capo. Tutti volgono la testa verso di lui*).

OSCAR.

Chi mi chiama?

SCENA VII.

DETTI, OSCAR.

REVILLON.

È quel bel tipo là?

JOBELIN
(*a Gilberta, a parte*).

Lui?

GILBERTA
(*pure a parte, vivamente*).

Prima del suo matrimonio!...

JOBELIN
(*gaiamente, a parte*).

Ah! ah! E chi l'avrebbe creduto?

OSCAR
(*scende in scena a destra, dietro il canapè. È sorpreso dell'effetto prodotto su tutti che lo guardano*).

Scusate! Ma qualcuno non mi ha chiamato?

REVILLON
(*movendogli incontro*).

Infatti, si desiderava di vedervi....
(*Oliviero e Stanislao si slanciano per interporsi fra loro due*).

OLIVIERO (*vivamente*).

Scusa... Tu non hai il sangue freddo necessario...

STANISLAO.

Lascia fare alla commissione d'inchiesta...

OLIVIERO
(*graziosamente, dopo aver salutato Oscar*).

Noi speriamo, signore, che avrete la gentilezza di rispondere ad una domanda, benchè piuttoso indiscreta...

OSCAR.

A chi ho l'onore di parlare?

OLIVIERO.

Oliviero Loysel... avvocato... Ma non è a questo titolo che sono qui. Ci è stato dimostrato che avete avuto delle relazioni intime con la signora...

OSCAR (*protestando*).

Io?!

FIORENZA
(*a Gilberta, inquieta, a sinistra, dinanzi la tavola*).

Quello guasterà tutto!

OSCAR
(*con energia, risalendo in mezzo alla scena e volgendosi a Oliviero, Stanislao e Revillon*).

È falso!... Mai! Mai!...

FIORENZA (*vivamente*).

Lo dicevo, io? Basta, basta!...

OSCAR.

E se sapessi chi ha osato dire...

FIORENZA.

Io!!

OSCAR
(*volgendosi stupito*).

Voi?!

FIORENZA.

Io, io! Sì, lo dico io! E ora continuate!

(*Oscar la guarda sempre più stupito*).

OLIVIERO.

La vostra protesta è quella di un gentiluomo, signore; ma la confessione della signora esige la vostra nell'interesse stesso del suo onore!...

OSCAR (*stupefatto*).

Ah! è nell'interesse del suo...

OLIVIERO.

Onore, sissignore...

OSCAR (*c. s.*).

Non capisco!... La signora forse non mi confonderebbe con un altro?

FIORENZA (*scattando*).

Oh!

OSCAR.

No?

FIORENZA.

No! (*a Gilberta*) Che idiota!

OLIVIERO.

E vi saremmo obbligati, se voleste precisare la data di quelle relazioni...

OSCAR.

Ma è contrario a tutte le convenienze!...

FIORENZA.

Oh! Dio! Ma parlate, dunque; parlate! La data! La data!

REVILLON
(*interrompendo*).

Scusate! Io mi oppongo formalmente a che la signora dica una parola o faccia un gesto che indichino al signore le sue risposte!

FIORENZA.

Io sto zitta, amico mio; non parlo più!

OSCAR
(*a Jobelin, piano*).

Ma chi è quell'originale là?

JOBELIN.

Revillon!

OSCAR.

Il suo numero due!...

JOBELIN.

Sì (*a bassa voce*) Sciocco! Ma di'! come lei!

OSCAR
(*sempre a bassa voce*).

Ah! bisogna?...

JOBELIN (*c. s.*).

Sì!

OSCAR.

Bene, bene! (*fra sè*) Stupefacente! (*forte*) Dio mio, la data deve pur avervela detta la signora!...

OLIVIERO.

Desideriamo confermare la sua asserzione con la vostra.

OSCAR
(*ingenuamente*).

E quale epoca indica la signora?

REVILLON.

Ma sì!... Adesso ve lo diremo, non è vero? Per mettervi d'accordo?

OSCAR.

Ruvido, il numero due!

OLIVIERO.

Dunque, caro signore, questa data?

OSCAR.

Aspettate! cerco! Non è mica di ieri questa faccenda!

FIORENZA (*a Revillon*).

Ah! È cosa vecchia, lo vedi?

REVILLON.

Silenzio!... (*a Oscar*) Ebbene, signore?

OSCAR.

Ci sono!... La signora ha dovuto dirvi che è dell'epoca della sua vedovanza....

FIORENZA.

No!!

OSCAR (*interdetto*).

No?

OLIVIERO.

E abbiamo la prova del contrario...

OSCAR.

La prova?

OLIVIERO.

(*Prende il petit bleu dalle mani di Revillon*). Questo biglietto da voi indirizzato alla signora. Contestate forse la vostra scrittura?...

OSCAR
(*dopo averlo guardato*).

Ma come mai è caduto nelle vostre mani?

REVILLON.

Questo non importa. Leggete questa frase, ve ne prego.

OLIVIERO (*leggendo*).

« Non è certo quello là che ci denuncerà a tuo marito! »

REVILLON *e* FIORENZA.

Tuo marito!

OLIVIERO.

La signora era dunque in possesso di un marito...

OSCAR.

È strano!... Avrei creduto...

OLIVIERO.

Ora la signora è stata maritata due volte! Si tratta di sapere se questo è stato scritto nel 1897, al tempo del signore!... (*indica Jobelin*).

OSCAR (*protestando*).

Mio zio... oh!

OLIVIERO.

O nel 1903.

REVILLON (*violentemente*).

Al tempo mio!

(*Oscar guarda alternativamente suo zio che sorride e Revillon che è minaccioso*).

FIORENZA.

Ma dite adunque la verità! Ditela adunque!

REVILLON.

Silenzio!

JOBELIN
(*piano a Oscar, suggerendo*).

Del mio tempo!

OSCAR
(*guardando Jobelin con stupore*).

Oh! devo...?

JOBELIN.

Sì!

OSCAR.

Insomma, poichè tutti lo esigono...

TUTTI.

Sì!

OSCAR.

È del tempo di mio zio!

TUTTI.

Finalmente!

FIORENZA

(*andando con sollecitudine verso Revillon*).

Vedi!... mio caro, vedi?!

REVILLON

(*guardando Oscar*).

Molto astuto, sì! I miei complimenti!... (*a Oscar*) Il signore mi spiegherà adunque... (*presenta il biglietto*).

OSCAR.

Scusate... signore?...

REVILLON (*con rabbia*).

Revillon... marito della signora!...

OSCAR

(*con espressione di stupore*).

Ma allora, scusate... quale spiegazione devo io al signor Revillon, per una lettera scritta alla signora Jobelin?...

STANISLAO.

Giustissimo!

REVILLON.

Dunque, le vostre relazioni con?...

OSCAR.

.....la signora Jobelin, resta inteso!... Ma con la signora Revillon nemmeno l'ombra!... Non ebbi

neanche l'onore di esserle presentato. (*Saluta Fiorenza e va verso suo zio*).

REVILLON
(*a Stanislao e Oliviero*).

Si prende giuoco di me!...

OLIVIERO (*trattenendolo*).

Ma no!

STANISLAO
(*stessa azione*).

Ha ragione!

OSCAR
(*vicino a Jobelin*).

Ah! zio, perdonate!...

JOBELIN.

Figurati! Se non ci sono che io per rimproverarti quello che hai fatto....

OSCAR (*c. s.*).

Come siete buono!...

JOBELIN.

Tua zia era molto carina, non è vero?

REVILLON
(*a destra, a parte, coi suoi due amici*).

Ma guardate! Non gli manca che di ringraziarlo!..

OLIVIERO.

Questo è affar loro!

REVILLON
(*dietro il canapè, guardando il gruppo affettuoso di Jobelin e di Oscar*).

Ma guardateli, vi dico! stanno per abbracciarsi!... Ma sì, abbracciatevi dunque!

FIORENZA
(vivamente a Oliviero).

Conducetelo via!

STANISLAO *(a Revillon).*

Su andiamo!

(Jobelin e Oscar accendono tranquillamente delle sigarette).

REVILLON.

Senza dire a questo signorino che è un mariuolo?!...

FIORENZA *e* GILBERTA
(inquiete).

Oh!

OLIVIERO *e* STANISLAO
(vogliono trascinar via Revillon).

Non ne hai il diritto!

REVILLON.

A quello sguattero che è stato l'amante di mia moglie!

FIORENZA *(protestando).*

Ah! no; mai!

STANISLAO
(indicando Jobelin).

Della sua!

OLIVIERO.

E non della tua.

REVILLON.

Eh! vivaddio! Non è forse la stessa?

STANISLAO, OLIVIERO, FIORENZA *e* GILBERTA.

Ah! no!

STANISLAO.

Due personalità ben distinte.

REVILLON.

Lasciatemi in pace con le vostre distinzioni. Che sia la signora Jobelin, o la signora Revillon, non è forse lo stesso?

STANISLAO
(*trattenendolo insieme ad Oliviero*).

In fatto, sì!

OLIVIERO.

In diritto, no!

REVILLON.

E in morale?

STANISLAO *e* OLIVIERO.

Nemmeno!

REVILLON
(*scoppia in una risata*).

Ah! ah!... La signora si è divertita e...

FIORENZA.

Casimiro!...

REVILLON.

E sotto pretesto che la cosa è vecchia, io non ho nulla da dire!

STANISLAO *e* OLIVIERO.

Nulla!

REVILLON.

Eh, via!

STANISLAO *e* OLIVIERO.

È cosa che non ti riguarda!

REVILLON.

Non mi riguarda!

FIORENZA.

No! no! no!... Non ti riguarda affatto! Io non devo renderti conto della mia vita che dacchè sono tua moglie! E che hai tu da rimproverare a tua moglie?

REVILLON
(*designando Oscar*).

Il signore!

FIORENZA.

Ma quello è il passato!

REVILLON.

Ebbene, io vi rimprovero il passato!

FIORENZA.

Ma non sei tu che ho tradito per Oscar. È Jobelin. Invece di farmene una colpa, dovresti essermene grato!

REVILLON.

Oh!

FIORENZA.

Ma sicuro! Ciò prova che non l'ho mai amato come amo te.

REVILLON.

Sentitela un po'!...

FIORENZA.

Ma tu sei più severo di lui pel mio errore, ch'egli comprende, ch'egli scusa!...

REVILLON.

Sfido, io! Che può importargli oramai?!

FIORENZA.

Insomma, io ti sono fedele, tenera, affezionata, e non serbi per me nessuna riconoscenza. Perchè? Perchè ho ingannato Jobelin! E questo non me lo sai perdonare!!

REVILLON.

No! Ce n'era già abbastanza di lui, senza l'altro!..

FIORENZA.

Ah! questo è vero, l'altro è di troppo! Lo deploro abbastanza l'altro!... Ma quando si è infelici, quando ci si annoia, per stordirsi, per vendicarsi... si commette una sciocchezza che si piangerà poi tutta la vita!

(*Oscar e Jobelin salgono verso il fondo*).

Ah! se si sapesse!... Ma quando mai si sa? Potevo io forse prevedere che un giorno ti avrei amato... che sarei divenuta tua moglie... e così felice di esserla?.... E rimproverarmi di non essermi serbata pura, di non esserti stata fedele.... quando ignoravo ancora la tua esistenza.... È giusto forse questo?.... Dimmelo.... è giusto?

GILBERTA.

Poverina!

REVILLON.

Giusto o no, è così!... (*riprende il suo cappello sul canapè e risale per andarsene*).

OLIVIERO (*vivamente*).

Andiamo!... Non abbiamo più nulla da fare qui!

STANISLAO.

Io muoio di fame!

FIORENZA.

Ah! Dio!... Andiamocene!... La mia borsetta... dov'è la mia borsetta?

GILBERTA.

L'avrai lasciata sul bigliardo! (*si dirige verso sinistra*).

REVILLON

(*che è vicino alla porta d'uscita, si ferma di botto*).

Il bigliardo?...

GILBERTA

(*interdetta, mentre Revillon discende verso la porta della sala da bigliardo*).

Io...

REVILLON

(*indicando la sala del bigliardo di cui apre la porta*).

Qui?

OLIVIERO

(*a Gilberta da lontano, mentre Revillon guarda dalla soglia l'interno della stanza*).

Un'altra delle tue!

REVILLON.

Siete dunque entrate in questa stanza?

GILBERTA

(*scherzando a Revillon*).

Sì... un poco.... passando.

REVILLON
(*indicando il bigliardo*).

Siete passate per questa sala per entrare da quella porta!? (*indica il fondo*).

FIORENZA.

È stato prima...

REVILLON.

Prima del nostro arrivo, non è vero? Per complottare col signore!...

FIORENZA.

No!

REVILLON
(*senza darle ascolto, esasperato*).

Per mettere a conto suo ciò che è a conto mio?

FIORENZA.

No! no!

REVILLON (*c. s.*).

Ma io l'ho fiutato, il tradimento!... Solo a vederlo così allegro!... Non si prova poi tanto piacere a far luccicare le proprie corna!...

OLIVIERO *e* STANISLAO
(*cercando di calmarlo*).

Caro amico!

REVILLON (*a Fiorenza*).

Voi mentite da un'ora! Essa mente, quelli mentono!.... Voi mentite tutti!

JOBELIN.

C'insulta!

REVILLON (*a Jobelin*).

Ebbene, se non siete contento, sapete che cosa fare!...

JOBELIN.

Io?.... A meraviglia!... Siete proprio divertente!...

REVILLON.

Ah! vi pare?

STANISLAO *e* OLIVIERO
(*gettandosi fra loro*).

Casimiro!

REVILLON.

Lasciatemi!

FIORENZA
(*slanciandosi davanti a lui*).

Ma è da idiota, da idiota! Spero che non vorrai batterti con lui, perchè gli ho fatto...

REVILLON.

È a me, a me che l'hai fatto (*risale verso il fondo*).

FIORENZA.

No, Casimiro, amor mio!...

REVILLON.

Addio! (*si slancia fuori, mentre Gilberta entra frettolosamente nella sala del bigliardo*).

SCENA VIII.

DETTI, *meno* REVILLON.

FIORENZA.

Fermatelo!.... fermatelo!... Ho una prova, ne ho una!

TUTTI.

Ah!

OLIVIERO

(*sulla soglia in fondo, con Stanislao*).

Una vera!?

FIORENZA.

Evidentissima!...

OLIVIERO.

Dov'è?

FIORENZA.

A Garches,.... alle « Due Cocottes ».

STANISLAO.

Un albergo?

FIORENZA.

Sì!

STANISLAO.

Ci mangerò! (*via*).

FIORENZA.

Correte laggiù, con lui! Io vi raggiungo! (*a Gilberta*) La mia borsetta?

(*Fiorenza rimette la sua mantellina con l'aiuto di Jobelin e di Oscar*).

GILBERTA
(*rientra colla borsetta che tende a Fiorenza*).

Mia povera Floflo! È ancora colpa mia! Mi romperei la testa!

FIORENZA
(*tra Jobelin e Oscar*).

Grazie, amico mio!... Grazie, amico mio!...

JOBELIN.

Vi seguiamo in bicicletta.

FIORENZA.

Ah! Dio! Quando si è colpevoli.... che fatica per provarlo!... (*esce dal fondo. Gli altri la seguono*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Il terrazzo dell'Albergo delle « Due Cocottes » a Garches.
A sinistra, il fabbricato, pianterreno e primo piano. Quest'ultimo con poggiuolo in legno praticabile.
A destra, boschetti.
In fondo, la balaustra del terrazzo il quale domina un declivio che scende verso la valle.
In lontananza, la campagna, colline, qualche cosa sparsa.
L'entrata all'Albergo è a destra, in fondo, ma invisibile.

SCENA I.

Il Cameriere, *qualche gitante*: Uomini *e* Donne, *a piedi o in bicicletta, fermatisi all'albergo per prendere un rinfresco. Essi regolano il loro conto col cameriere. Un biciclista, in fondo, si bisticcia con un contadino. Alcuni curiosi fanno ressa d'intorno.*

Un biciclista.

Ritorniamo da Saint-Cloud?

Una biciclista.

Sì.

Un consumatore.

Che cos'hanno da bisticciarsi, quelli là?

UNA DONNA.

È un contadino del paese che accusa un biciclista d'avergli schiacciato il cane.

IL BICICLISTA (*al contadino*).

Doveva fare a meno di corrermi addosso quella bestiaccia!

IL CONTADINO.

Ah! l'insultate anche?!

IL CAMERIERE.

Non gli date ascolto: lasciatelo dire, è il suo strattagemma!

TUTTI.

Il suo strattagemma?

IL CAMERIERE.

Ha addestrato il suo cane in modo che, allorchè passa un biciclista davanti alla sua porta, gli si getta subito contro, abbaiando.... e poi scappa urlando, e si getta in terra con le gambe all'aria come lo avessero storpiato. Allora il padrone accorre, fa un po' di chiasso, e il biciclista, per amor di pace, gli dà qualche moneta! E così l'amico si è fatto una piccola rendita...

(*Risate ed esclamazioni*).

IL CONTADINO.

Niente affatto! Ci son più di cento franchi di danni!

TUTTI (*protestando*).

Oh!

IL CAMERIERE.

Dategli cinque franchi, via! Per il male che s'è fatta quella bestia!

Il contadino (*protestando*).

Cinque franchi!?

Il biciclista.

Eccotele, e non seccarmi più oltre, o vado a denunciarti per aggressione...

Un contadino.

Prendili, è meglio... e andiamo a bere!

(*Se ne vanno*).

Il biciclista.

E via di corsa! Che lurido paese!...

(*S'ode la trombetta d'un'automobile*).

Una donna.

Ah! un'automobile!

(*Le donne salgono verso il fondo sino alla balaustra, per guardare verso destra; poi, dopo l'entrata dei personaggi seguenti, il terrazzo si spopola a poco a poco. Qualche consumatore rimane in fondo*).

SCENA II.

Revillon, Stanislao, Oliviero, *il* Cameriere.

Il cameriere.

Ecco dei clienti!

Oliviero.

(*entrando pel primo da destra, in fondo, e parlando agli altri due che sono ancora dietro la quinta*).

Sicuro, è qui!... Ecco l'insegna!...

STANISLAO.

« Alle due cocottes ».

IL CAMERIERE (*premuroso*).

Sissignore!... « Alle due cocottes! »

STANISLAO.

Abbiamo filato come il vento!...

OLIVIERO.

È ben per questo che ha voluto guidar lui... (*a Revillon che è ancora dietro la quinta*). Avanti dunque, Revillon. È qui!

REVILLON

(*entrando, di pessimo umore. È vestito da « chauffeur »*.

Questa tana!

IL CAMERIERE (*rettificando*)

Albergo, signore; un albergo!

STANISLAO.

Una bettola!... Purchè ci sia da mangiare!

OLIVIERO (*al cameriere*).

Son forse qui due signore arrivate in automobile?

(*Revillon si toglie di dosso, a destra, la sua sopraveste di « chauffeur »*).

IL CAMERIERE.

Nossignore!

REVILLON (*c. s.*).

Come vuoi che ci sieno? Le avremmo viste passare!

OLIVIERO.

No! ci sono altre vie!... E poi, con la nostra ottanta all'ora!

REVILLON (*idem*).

Bisognava arrivar prima, per non lasciar loro il tempo di subornare altri testimoni!

IL CAMERIERE

Se questi signori vogliono comandare?

OLIVIERO.

Più tardi, più tardi!

REVILLON.

Lasciateci in pace!

STANISLAO
(*seduto a una piccola tavola a sinistra*).

Un momento, amico mio!...(*parla piano al cameriere. Questi esce*).

SCENA III.

DETTI, meno il CAMERIERE.

REVILLON (*va innanzi e indietro*).

Sta a vedere che ci fa aspettare qualche ora!?

OLIVIERO.

Ma un po' di pazienza, caro amico...

REVILLON (*c. s.*)

È stanca la mia pazienza; e se mi presto a questa nuova prova, è soltanto perchè spero...

OLIVIERO.

Ch'essa giustificherà Fiorenza !

REVILLON.

No ! la condannerà senza remissione !... Sebbene abbia saputo tirar dalla sua lo zio e il nipote, e che tutti e tre se la intendano come ladri da fiera...

OLIVIERO.

E allora ?

REVILLON.

Allora?... Io divorzio !... Che domanda !

(*Il cameriere porta a Stanislao del formaggio, del pane e della birra*).

OLIVIERO.

E se è provato che ha detto il vero ?

REVILLON.

Se la vostra legge non fosse così stupida, dovrei poter divorziare lo stesso !

OLIVIERO.

Divorziare da tua moglie, perchè ha ingannato il suo primo marito ?

STANISLAO.

Non farti sentire da altri con queste uscite !... O li farai morir dal ridere !...

REVILLON.

Forse che ogni contratto fraudolento non è rescindibile ?... Io sposo una donna che si dà per irreprensibile ! Ed ecco il suo passato ! Io sono defraudato sul valore del mio acquisto. E ciò non basta per rompere un contratto ?...

OLIVIERO.

Toccava a te di non concludere ad occhi chiusi !... Sposandola, tu ammettevi imperiosamente di conoscere e di accettare il suo passato ! Tu non puoi farle oggi una colpa d'una debolezza d'altri tempi, e, come te l'ha giustamente detto, ella non ha da renderti conto che della fedeltà coniugale che ti ha promessa !...

REVILLON.

Una donna che è stata l'amante del proprio nipote ! È rivoltante !

OLIVIERO.

Dio mio !

STANISLAO.

Nessuna legge naturale vi si oppone !

REVILLON.

E la morale, o selvaggio che sei ?...

STANISLAO.

Quale ? Tutta l'antichità ammetteva queste unioni in famiglia !... Semiramide e suo figlio !... Cleopatra e suo fratello !

REVILLON.

Ma sì !... Anche oggi del resto, presso i negri...

STANISLAO.

Perfettamente !

REVILLON.

E le scimmie ?

STANISLAO.

Anche ! D'altronde i nostri primi parenti devono pure avere cominciato di lì !...

OLIVIERO.

Insomma, non potendo divorziare ?

REVILLON.

Vivremo separati ! Oh, non è certo il tuo codice che può forzarmi a far vita comune con lei !

OLIVIERO.

Per un disgraziato piccolo amante !...

(*S'ode la trombetta di un'automobile*).

REVILLON.

Eccole !

STANISLAO.

Immaginati che abbia avuto due mariti prima di te!.... È lo stesso....

REVILLON.

No!

OLIVIERO.

Legalmente!... Ma nella realtà?...

STANISLAO
(*vuotando il suo bicchiere*).

Tu arrivi egualmente buon terzo!

(*Le due donne si mostrano*).

OLIVIERO
(*corre in fondo e fa un segno della mano*).

Di qui, di qui, signore!...

(*Il cameriere arriva di corsa. Revillon è discosto a destra; si siede a cavallo di una sedia*).

SCENA IV.

DETTI, FIORENZA, GILBERTA.

FIORENZA.

Abbiam dovuto rinunciare a seguirvi!....

OLIVIERO.

Sì,.... si volava.... Volete prima mangiare un boccone?

FIORENZA.

Oh! Dio no! Ho il cuore gonfio!

GILBERTA.

Io pure!

STANISLAO
(*mostrando il suo formaggio*).

Dovreste fare come me!

FIORENZA.

Grazie (*a Gilberta*) È proprio quì! Riconosco il luogo.

GILBERTA.

Con poca gioia!

FIORENZA.

Puoi pensare!

OLIVIERO
(*avanzando una sedia*).

Mia cara Fiorenza, se vi ho bene compresa, voi dovete trovar qui una testimonianza decisiva in vostro favore.

FIORENZA.

Senza dubbio!... Ma prima allontanate il cameriere.

OLIVIERO.

Cameriere, potete andarvene!

CAMERIERE.

Se le signore vogliono comandare?

STANISLAO.

Vi comandano di uscire, amico mio!

(*Il cameriere entra nell'albergo*).

FIORENZA

(*indica i boschetti*).

E là, non c'è nessuno?

REVILLON.

Nessuno!

(*Fiorenza si siede*).

OLIVIERO.

Potete parlare liberamente.

FIORENZA.

Ah! che dolore il dover rievocare quei lontani ricordi!

GILBERTA.

È necessario, mia cara!

FIORENZA.

Eh! se non lo fosse!...

OLIVIERO.

Un dente da strappare!.... Nulla più! Su, coraggio! Strappiamolo!

FIORENZA.

Strappiamolo!... Sei anni or sono, durante il mese di settembre, tra il 15 ed il 20, mentre il signor Jobelin era a Bruxelles con una ballerina, con la scusa di recarmi da mia madre a Rambouillet, ho passato quarant'otto ore...

OLIVIERO.

Qui?

FIORENZA.

Qui!

OLIVIERO.

Con?

FIORENZA.

Sì, sotto i nomi di signore e signora Durand. È assai facile constatarlo! Interrogate la padrona!.. Consultate il registro ove i nostri nomi sono scritti, e vedrete s'io mentisco.

OLIVIERO.

È facile! (*chiama*) Cameriere!... (*il cameriere si mostra*) La vostra padrona è qui?

CAMERIERE.

La signora Bourgoin? È nella sala da pranzo.

OLIVIERO.

Pregatela di venir qui.

(*Il cameriere rientra nell'albergo, si ode chiamare: signora Bourgoin?*).

FIORENZA.

Ci riconosceremo subito.

CAMERIERE (*chiamando*).

Signora Bourgoin?

FIORENZA.

È una donna alta, alta, magra come un chiodo.

CAMERIERE.

Ecco la padrona!

(*La signora Bourgoin entra. È una donna bassa e grossa*).

SCENA V.

DETTI, LA SIGNORA BOURGOIN.

SIGNORA BOURGOIN (*salutando*)

Signore!

TUTTI.

Ah!

REVILLON (*scoppiando in una risata*).

È questo il chiodo?

FIORENZA (*stupefatta*).

Come? È lei?...

REVILLON (*ironico*).

S'è un un po' rimpicciolita in questi sei anni! Ma, in compenso...

SIGNORA BOURGOIN.

Queste signore mi hanno chiamato?

FIORENZA
(alla signora Bourgoin).

Ma signora!... Qui c'è qualche errore!... Voi non siete la padrona?

SIGNORA BOURGOIN.

Scusi, signora,... da tre anni!

FIORENZA.

Ho capito!... Peccato!... Scusate... volevo parlare...

SIGNORA BOURGOIN.

A quell'altra?... Alla signora Crozat? La poveretta è morta l'altro inverno!

FIORENZA.

Morta!

REVILLON.

Un altro grazioso testimonio di difesa!...

FIORENZA.

È una vera disdetta!... Meno male che c'è il registro.

OLIVIERO.

Sì!... Consultiamo il registro.

SIGNORA BOURGOIN.

Per la Polizia?

OLIVIERO.

Sì!

FIORENZA.

Settembre!... 97...

SIGNORA BOURGOIN.

Oh! i vecchi, la povera signora Crozat se li era portati via!

FIORENZA.

Perduti?

SIGNORA BOURGOIN.

Senza dubbio! Il figlio non ha certo conservate quelle carte!

FIORENZA
(*con qualche speranza*).

C'è un figlio?

SIGNORA BOURGOIN.

In Tunisia.

REVILLON (*ridendo*).

E perchè non andiamo anche in Tunisia?

FIORENZA
(*alzandosi, esasperata, a Gilberta*).

Ah! no! Quest'è troppo, è troppo!

GILBERTA.

Calmati!... Calmati!... E lottiamo!...

FIORENZA.

Ero in quella camera là! Guarda! là!... là!
(*Indica la prima finestra del primo piano*).

SIGNORA BOURGOIN.

N. 9 !...

FIORENZA.

Oh! il numero! e chi se ne ricorda più?!... Ma io la vedo, la camera, come se ci fossi dentro!...

REVILLON (*ironico*).

Sfido io!... Ci siete stata l'anno scorso!

FIORENZA
(*alla signora Bourgoin*).

Mi avete vista voi l'anno scorso?

SIGNORA BOURGOIN

Oh! no, signora!

FIORENZA.

Ebbene, ditelo, ditelo al signore!

REVILLON.

Figuriamoci se vuol tradire una cliente!

OLIVIERO.

Ma come?! La camera può benissimo servire da controllo!... Se ce la descriveste?...

FIORENZA.

Oh! è facile!

OLIVIERO.

Ebbene, descriviamo, descriviamo!

FIORENZA
(*dopo una pausa*).

La porta è a sinistra, in fondo al corridoio.

REVILLON (*beffardo*).

La costruzione della casa lo indica!

FIORENZA.

Il caminetto è a destra entrando.

REVILLON (*c. s.*).

Che bella fatica! I fumaioli si vedono da qui!

FIORENZA.

Il letto è a sinistra, nel bel mezzo della parete.

REVILLON.

Poichè non potrebbe essere altrove.

FIORENZA (*supplichevole*).

Oh! Casimiro!

REVILLON.

Ma finitela... o io vi dirò allora che le tendine sono bianche. Le vedo da qui!...

STANISLAO.

E la tappezzeria?

GILBERTA.

Già, la tappezzeria!

FIORENZA.

Oh! ma come volete che ricordi anche la tappezzeria?!

REVILLON.

Non c'è che dire; possiamo farci ormai una bella convinzione!

OLIVIERO.

Non avete qualche particolare convincente, decisivo ?...

GILBERTA.

Per esempio, sul caminetto?...

FIORENZA
(*colpita da un'idea improvvisa*).

Il caminetto?... Sì! sì!... Aspettate!...

TUTTI (*con speranza*).

Ah!

FIORENZA.

M'ero dimenticata... È il caminetto che mi fa ricordare...

OLIVIERO.

Che cosa?

GILBERTA.

L'orologio?...

FIORENZA.

Meglio, meglio!...

STANISLAO.

Lo specchio?...

FIORENZA.

Sì!... È una cosa veramente ridicola, non ci pensavo più! Che fortuna che Oscar sia un idiota!... È questo che mi salva!

GILBERTA.

Oh! parla! parla!

FIORENZA.

La mattina in cui siamo partiti ha scritto sullo specchio con uno de' miei anelli...

TUTTI
(*in una esclamazione*).

Oh!

FIORENZA.

È una cosa stupida, lo so, ma è così! Ha scritta la data del nostro soggiorno...

TUTTI
(*meno Revillon*).

La data?

FIORENZA.

Coi nostri due nomi intrecciati!

OLIVIERO.

Fiorenza?

GILBERTA.

E Oscar?

FIORENZA.

Sì!...

OLIVIERO *e* STANISLAO.

Un trionfo!

GILBERTA.

Oh! che fortuna!

OLIVIERO (*a Revillon*).

Crederai, adesso?...

REVILLON.

Confesso che...

OLIVIERO.

Andiamo subito a verificare. (*Tutti avanzano verso la scala*).

SIGNORA BOURGOIN.
(*slanciandosi per fermarli*).

No! no! Scusino!...

OLIVIERO.

Cosa c'è?

SIGNORA BOURGOIN
(*abbassando la voce*).

La camera non è libera!... Ci sono due innamorati di contrabbando... E da due giorni non si sono mossi...

STANISLAO.

Ah! ah!

SIGNORA BOURGOIN.

E *lui* è piuttosto ruvido! Guardatelo, eccolo là che spia dietro i vetri.

OLIVIERO.

Ci scambia per poliziotti!...

FIORENZA.

Chiedetegli il permesso a nome nostro...

SIGNORA BOURGOIN
(*volta verso la finestra*).

Mi proverò!... (*Essa chiama. Tutti guardano*). Signore! Signor Gastone!... (*il signore apre la finestra*). Lo chiama così la sua piccola amica!

IL SIGNORE
(*uscito sul poggiolo*).

Che c'è?

SIGNORA BOURGOIN.

Volete permettere di visitare la vostra camera?

IL SIGNORE.

A che scopo?

OLIVIERO (*salutando*).

Per vedere come si trova!...

IL SIGNORE.

Ora non si può!

OLIVIERO *e* STANISLAO.

Avremmo fretta.

IL SIGNORE.

E a me che importa?? (*fa per ritirarsi*).

FIORENZA (*prontamente*).

Signore! Signore! Siate gentile! Fatemi un gran favore!...

IL SIGNORE
(*raddolcito e salutando*).

Ad una leggiadra signora, sempre!

FIORENZA.

Oh! grazie, signore, grazie! Comprendo benissimo che chiudiate la vostra porta!...

IL SIGNORE.

Non è vero?

FIORENZA.

Ma anche con la porta chiusa potete illuminarci...

IL SIGNORE.

Ai vostri ordini, signora!

FIORENZA.

Volete avere la bontà di osservare lo specchio che è sul caminetto...

IL SIGNORE.

Lo specchio?

FIORENZA.

Sì, e dirci la data e i nomi scritti in basso, a sinistra?

IL SIGNORE.

Subito signora! (*rientra in camera*).

FIORENZA (*trionfante*).

Adesso vedrete!... Vedrete!

GILBERTA (*idem*).

Oh! la mia Floflo, finalmente!

OLIVIERO (*idem*).

La data!

FIORENZA (*idem*).

E i nomi!...

GILBERTA
(*rivolta a Revillon*).

Vedremo cosa avrà a ridire il signore!

SCENA VI.

DETTI, JOBELIN (*che arriva in fondo in bicicletta*).

OLIVIERO.

Jobelin!

REVILLON (*ironico*).

Ah! ecco il falso testimonio che ci rincorre...

OLIVIERO (*a Jobelin*).

Solo?

JOBELIN

(*silenzio. Revillon e Jobelin si guardano con aria sprezzante*).

Oscar mi segue. Che fate qui tutti insieme col naso per aria?

STANISLAO.

Un'inchiesta!... Sul soggiorno della signora...

OLIVIERO.

Lassù!

STANISLAO (*sorridendo*).

Con Oscar!

JOBELIN

(*piano a Gilberta*).

L'anno scorso. (*Guarda in su come gli altri*).

IL SIGNORE (*nella camera*).

Signora?

FIORENZA.

Signore?

IL SIGNORE.

Non è all' angolo di sinistra... ma a quello di destra!...

FIORENZA (*sorpresa*).

Oh! guarda! Insomma, poco importa!... Leggete presto, signore, ve ne prego!...

IL SIGNORE (*prontamente*).

Ecco fatto, signora... (*riappare sul poggiolo*).

TUTTI

(*col naso per aria*).

Ah!

FIORENZA (*a tutti*).

Ascoltate dunque! (*al signore*) La data, signore, presto!... e i nomi?

IL SIGNORE.

Scusi, signora... non c'è data.

(*Stupore ed esclamazione di Fiorenza e di tutti*).

FIORENZA.

Non c'è data?

IL SIGNORE.

E non ci sono i nomi!

(*stessa azione*).

REVILLON.

Ma insomma, che cosa c'è scritto?

IL SIGNORE.

C'è scritto: « Quest'albergo è pieno di cimici!»

TUTTI.

Oh!

SIGNORA BOURGOIN (*protestando*).

È falso!... Non credetelo! L'anno scorso si è rimesso a nuovo.

FIORENZA.

Ah! disgraziata! E ditelo dunque che lo specchio è stato cambiato!...

TUTTI (*meno Revillon*).

Eh! sì!

FIORENZA (*a Revillon*).

Vedi bene però che i nostri due nomi erano sul l'altro!

REVILLON (*ironico*).

Logica di donne!

(*Fa finta di andare a riprendere il suo soprabito di « chauffeur » e le sue lenti*).

FIORENZA.

Con la data... settembre 97.

JOBELIN

(*piano a Fiorenza, fermandola per un braccio*). 97!! È pel signore che dite così?

FIORENZA.

Per lui! per voi! per tutti! (*vuole avvicinarsi a Revillon*).

JOBELIN.

Ma corpo di mille diavoli!... Spieghiamoci! Non capisco più niente!

REVILLON

(*deponendo i suoi arnesi*).

Ah! ah! i complici si bisticciano!

JOBELIN.

Voi siete stata in quella camera con Oscar?

FIORENZA.

Sei anni fa!

JOBELIN.

Quand'eravate mia moglie?

FIORENZA.

E voi eravate a Bruxelles, con una ballerina!

JOBELIN.

E allora!... Il marito ingannato, sarei dunque io?

FIORENZA.

Voi!

JOBELIN.

Io?

FIORENZA.

Ve l'ho detto e ripetuto abbastanza, mi pare!

JOBELIN.

Eh! non l'ho creduto!

FIORENZA.

Avete avuto torto.

OLIVIERO.

Non l'avete creduto?

JOBELIN.

No!

STANISLAO.

E tutto quello che ci avete raccontato?

OLIVIERO.

Sull'anno?...

STANISLAO.

La stagione?

OLIVIERO.

La cameriera?

JOBELIN.

Fandonie!... fandonie!... architettate con la signora!

REVILLON
(*tutto contento*).

Fandonie!...: L'amico ha mangiato la foglia!

FIORENZA
(*a Revillon prontamente*).

Non crederlo!...

JOBELIN (*a Fiorenza*).

Non m'avete detto: « mio marito m'ha scoperto un amante? Prendetelo a vostro conto? »

FIORENZA.

Non ho mai detto così, io!... Gilberta?

GILBERTA.

Mai!

FIORENZA.

Io ho detto: « Aiutatemi a provargli che chi ho ingannato io, siete voi! »

JOBELIN.

A farglielo credere!

FIORENZA.

No, no, no! A provarglielo, perchè è vero!

JOBELIN.

Ma, per mille diavoli! Ho creduto che mentiste!

FIORENZA.

No!

REVILLON (*ilare*).

Sì!

JOBELIN.

E che voleste infinocchiare il signore.

REVILLON.

E voi vi prestavate gentilmente.

JOBELIN.

Per provarvi che non sono un imbecille.

REVILLON.

Ebbene, non ci siete riuscito!

JOBELIN.

Essere burlato dalla propria moglie anche dopo aver divorziato da essa! Oh! no! È troppo!

FIORENZA.

Burlato, perchè avete detto la verità?!

JOBELIN
(*scorgendo Oscar*).

Ah! Oscar!... (*gli corre incontro*).

SCENA VII.

DETTI, OSCAR (*che entra in bicicletta*).

REVILLON.

L'altro compare, adesso! Tutta la banda!

JOBELIN.

Vieni quì, tu!... E rispondi subito!

OSCAR
(*scendendo dalla sua bicicletta*).

Oh, zio!

JOBELIN.

Sei stato in quella camera là, sei anni or sono, con la signora?

OSCAR.

Secondo, zio!...

JOBELIN.

Secondo?

OSCAR.

Secondo ciò che dice la signora! Il mio dovere di gentiluomo è di dire sempre come lei!

REVILLON
(*scoppiando a ridere*).

Se non altro, confessa subito, Oscar.

JOBELIN.

La signora dice?

FIORENZA (*prontamente*).

La signora dice: « Sì! »

OSCAR.

Allora, è sì!

JOBELIN.

Tu sei stato l'amante di tua zia?

OSCAR.

Ma voi lo sapete!... Non siamo rimasti d'accordo così?

REVILLON.

Ah! ah! erano d'accordo!

OSCAR.

Se siete stato voi a forzarmi perchè lo dicessi!

REVILLON.

Forzato! L'hanno forzato!

OSCAR.

Io non volevo a nessun costo!... E i signori possono attestarlo...

STANISLAO *e* OLIVIERO.

Oh! questo, sì!

OSCAR.

Che la signora ha tanto insistito!... E voi mi avete tanto ripetuto all'orecchio: «Ma di' dunque come lei, ingenuo! Di' che la cosa è del mio tempo!» che, per farvi piacere, ho detto come lei: ch'era del vostro tempo!

REVILLON (*trionfante*).

Se questo non è un complotto?!

JOBELIN.

Hai disonorato tuo zio, miserabile!

OSCAR (*stupito*).

Oh! ma se un momento fa eravate così contento dell'accaduto!

JOBELIN.

Contento?

OSCAR.

Non mi avete forse detto: «Ah! mio caro, come hai fatto bene!» E anche la signora! (*agli altri*) Non è vero?

TUTTI.

Oh! sì!

JOBELIN
(*prendendo la sua bicicletta*).

Te la farò veder io, buffone, se son contento!

OSCAR.

Oh! zio mio!

JOBELIN
(*a Stanislao e a Oliviero*).

Sapete cosa credo io adesso?

OLIVIERO *e* STANISLAO.

Ebbene?

JOBELIN
(*inforcando la sua bicicletta*).

Che la cosa dura da un pezzo fra loro due!.. E che questo mariuolo ci ha cornificati tutti e due!

FIORENZA.

Oh!

JOBELIN (*scomparendo*).

Buona sera! (*fila via dal fondo*).

OSCAR
(*inforcando anch'egli la sua*).

E l'eredità?! (*si slancia dietro Jobelin*) Zio, zio!... (*scompaiono*).

SCENA VIII.

DETTI, *meno* JOBELIN *e* OSCAR.

REVILLON
(*colpito dalle ultime parole di Jobelin*).

Ma, in verità... ciò ch'egli dice!

GILBERTA.

Non vorrete crederlo, spero!...

REVILLON.
(*dopo aver riflettuto*).

No!

FIORENZA.

Meno male!

REVILLON.

Bisognerebbe che la signora fosse una Messalina!

OLIVIERO *e* STANISLAO.

Oh! sì!

REVILLON.

Una cattiveria di quell'imbecille, che ora prende sul serio la bugia della signora e immagina di esser lui il marito ingannato.

FIORENZA.

Ma sì, sì, è lui!

OLIVIERO *e* STANISLAO
(*con forza*).

È lui!

REVILLON (*colpito*).

Eh!

STANISLAO.

La commissione d'inchiesta te lo assicura!

OLIVIERO

La signora è innocente!

STANISLAO.

Ella ha detto la verità!

FIORENZA.

Ah! grazie! grazie!

REVILLON.

Voi lo credete?

STANISLAO, OLIVIERO *e* GILBERTA.

Tutti!

REVILLON.

Ebbene, io no! D'altronde, se questa è la verità, la signora avrebbe dovuto confessarmelo prima d'essere mia moglie.

OLIVIERO.

È il suo solo torto!

GILBERTA.

Oh! il suo torto?...

STANISLAO.

Ma era proprio utile?

OLIVIERO.

Ah! sì! È una confessione che si è sempre in dovere di fare al proprio marito!

GILBERTA.

E che ci giova molto, ah! questo sì! Potrebbe dirlo la nostra cameriera, la quale ha confessato al cocchiere, sposandolo, di aver avuto un *flirt* troppo accentuato col cuoco che avevamo prima!... Tutte le volte che il cocchiere rientra e regala alla poveretta un paio di schiaffi, essa sa cosa pensare... Suo marito ha riveduto il cuoco.

REVILLON.

È un bruto quel cocchiere! Ma c'è anche qualche cosa di peggio della menzogna e del silenzio! C'è la scaltrezza e c'è l'ipocrisia! Quando penso che vo stra sorella ha avuto la sfacciataggine di leggermi la lettera del suo Oscar, mettendone in ridicolo ogni parola!...

FIORENZA.

Sì, avrei dovuto esclamare: « Oh! guarda, una lettera del mio vecchio amante. Che fortuna!... »

REVILLON.

Così avrebbe voluto la probità!

FIORENZA.

E allora perchè non me ne hai dato tu l'esempio? Perchè non mi hai tu confessato le donne che hai amate?

REVILLON.

Anzitutto io devo loro discrezione! E poi, io non ammetto l'assimilazione del vostro caso al mio!

GILBERTA.

Ah! questa me l'aspettava!

REVILLON.

Insomma?

GILBERTA
(*interrompendolo*).

Sì, sì! Quest'è inteso! Le nostre debolezze sono una gloria per voi, ma per noi son la nostra vergogna. È per questo, mio bel signore, che le donne ve ne fanno mistero! Quando avrete per le nostre colpe

la stessa indulgenza che avete per le vostre, noi non ci prenderemo più alcuna cura di nasconderle, e il giorno che noi potremo glorificarcene, come fate voi, noi le grideremo fin sopra i tetti!

STANISLAO.

Benissimo, signora!

REVILLON.

Ah! tu ammetti che si mentisca?

STANISLAO.

Tu non fai altro dalla mattina alla sera!

REVILLON.

Sì, fra la gente!... Ma nell'intimità, da una donna a suo marito, è sempre un tradimento.

FIORENZA *e* GILBERTA.

Oh! sempre?

REVILLON

Sempre!

FIORENZA.

Non ci sono le cattive menzogne soltanto; ci sono anche le buone!...

REVILLON.

Le buone! Quali?

FIORENZA.

Quelle che facciamo nel vostro interesse!

REVILLON.

Nel nostro interesse?!

FIORENZA.

E per devozione, per affetto, per bontà d'animo!

REVILLON.

Anche?

FIORENZA.

Sì, per bontà d'animo!... E nei momenti più teneri, pel vostro piacere... più spesso che non pensiate!...

GILBERTA (*storditamente*).

Ah! com'è vero!

OLIVIERO.

Cosa?!

GILBERTA.

È un'altra delle mie!

REVILLON (*a Fiorenza*).

E sia pure, ma è il solo caso!...

FIORENZA.

E quello in cui la franchezza è un delitto, e la falsità un dovere?

REVILLON.

Un dovere?!

FIORENZA.

Quando dici ad uno gravemente ammalato che è fuori di pericolo, non mentisci tu?

REVILLON.

Che c'entra!

FIORENZA.

Tu mentisci!

REVILLON.

Per rassicurarlo!

FIORENZA.

È dunque permesso mentire quand'è pel bene di chi si ama.

REVILLON.

Allora è pel mio bene che m'hai detto del tuo Oscar che si chiamava Durand e ch'era morto?

FIORENZA.

Sì, per il tuo bene!

REVILLON.

Ah!

FIORENZA
(*con una emozione crescente*).

Poichè la verità non ti avrebbe procurato che dolore. Soffrivo già io anche troppo, senza darne a te la tua parte! Se ti ho ingannato, sul suo nome, se ti ho detto ch'era morto, è perchè volevo risparmiarti la pena di saperlo di questo mondo, d'incontrarli con lui... di dirti: « È quello là!... » Ciò che si ignora non esiste... non è mai esistito! Senza quel disgraziato biglietto, tu non avresti mai saputo ciò ch'io stessa vorrei tanto dimenticare! Non era forse meglio per la tua e per la mia felicità? E adesso, che mi hai forzata a dirtelo, e che l'hai fatto sapere a tutti, sei forse più contento e più felice?

REVILLON.

Ah! no!

FIORENZA.

Avevo dunque ragione di nasconderlo!... E tu sei un ingrato se non comprendi che se nulla ho confessato è perchè t'amo con tutta l'anima, e che tutto ciò

che ho potuto dire e fare, in questi silenzi, in queste astuzie, in queste menzogne, che tu mi rimproveri così duramente... altro non era che una grande tenerezza per te.

REVILLON.

Allora, chi mi assicura che in questo stesso momento tu non mi inganni sulla data di una colpa che tu deplori e di cui vuoi risparmiarmi la pena?

FIORENZA.

Chi te l'assicura?.... Il mio amore! Ed è questa la sola garanzia della mia fedeltà! Ho ingannato l'altro, perchè non l'amavo! Ti sono fedele, perchè ti amo! Ecco tutto. Ma posso io provartelo quest'amore?... Se tu non ci credi, se non lo senti, s'esso non parla al tuo cuore, non è con giuramenti e preghiere che potrei convincertene. Tutto ciò ch'io dicessi ancora per giustificarmi sarebbe del tutto inutile! Credimi colpevole, se vuoi! Io non ho più il coraggio nè la forza di difendermi!

GILBERTA.

Mia povera Floflo!

(*Fiorenza chiude gli occhi e lascia cadere la sua testa sulla spalla di Gilberta*).

OLIVIERO.

Cara amica!

REVILLON
(*con sollecitudine*).

Svenuta!

GILBERTA.

Poverina, è la debolezza!

REVILLON.

La sua boccettina!

GILBERTA.

Nella sua borsetta!

(*Revillon corre alla tavola a destra sulla quale Fiorenza ha deposto la sua borsetta, ne estrae un* flacon *e ritorna presso Fiorenza, alla quale lo fa aspirare durante ciò che segue*).

STANISLAO.

Un po' di vino.

GILBERTA.

No, no! Basta un po' d'acqua!

OLIVIERO.

(*alla signora Bourgoin che è accorsa*).

Dell'acqua!

(*La signora Bourgoin esce, poi rientra con acqua, zucchero, un bicchiere, ecc.*).

SCENA IX.

DETTI, ORTENSIA.

ORTENSIA

(*entra in fretta da destra*).

Ma dove sono?... (*scorgendo Oliviero*) Ah! Signor Loysel! Torno a casa... mi si dice che Oscar e mio zio sono a Garchel... prendo il primo treno, e...

OLIVIERO.

Sono partiti adesso! (*le mostra Fiorenza che ha riaperti gli occhi e ritorna in sè*).

ORTENSIA.

Fiorenza? Ammalata?

OLIVIERO.

No!

STANISLAO.

Un capogiro!

REVILLON.

È finito!

(*Durante questa scena, Revillon, dopo aver fatto aspirare il profumo a Fiorenza, ha versato acqua nel bicchiere con zucchero, e dopo aver agitato l'acqua zuccherata, tende il bicchiere a Gilberta perchè faccia bere Fiorenza. Gilberta gli fa segno di presentare egli stesso il bicchiere a Fiorenza. Revillon si rifiuta con un gesto alzando le spalle. Gilberta fa bere Fiorenza*).

ORTENSIA

(*Dopo essersi avvicinata a Fiorenza*).

Poverina!

(*Piano a Oliviero chiamandolo a parte con un gesto, a destra, al proscenio, con Stanislao*).

Ma che cosa son venuti a fare qui mio zio e mio marito?

STANISLAO.

Ah! un incidente...

OLIVIERO.

Con Casimiro!...

ORTENSIA.

Un duello?

STANISLAO

Quasi!

ORTENSIA.

Per càusa di Fiorenza?

(*Frattanto Fiorenza, rianimata, s'è alzata con l'aiuto di Gilberta*).

OLIVIERO.

Eh, sì! Casimiro s'è creduto ingannato...

ORTENSIA (*prontamente*).

Per Oscar?

OLIVIERO *e* STANISLAO.

Sì!..

ORTENSIA
(*con un sorriso cattivo*).

Ah! ah! Cose vecchie!...

STANISLAO *e* OLIVIERO.

Ah!

(*Su un gesto che Stanislao fa dietro le spalle di Ortensia, Fiorenza e Gilberta e Revillon discendono in punta di piedi e ascoltano*).

ORTENSIA (*c. s.*)

Del tempo di Jobelin.

STANISLAO
(*impedendo ad Ortensia di voltarsi*).

Siete sicura?...

ORTENSIA.

Eh, via! Le ho trovate io in un cassetto le lettere di Fiorenza!

STANISLAO.

Sì ?

ORTENSIA.

E prima di gettarle sul fuoco, le ho lette tutte, dalla prima all'ultima !

OLIVIERO *e* STANISLAO.

L'ultima ?

ORTENSIA.

Dicembre '97... Rottura !

(*Esclamazione di tutti*).

TUTTI.

Finalmente ! !

FIORENZA.

Ah! cara amica! Quale servigio! E che riconoscenza !

TUTTI

(*circondando Ortensia*).

Oh ! grazie ! grazie !

GILBERTA

(*stringendo la mano di Ortensia*).

Ed ecco una «gaffe» assai migliore delle mie !

ORTENSIA (*smarrita*).

Eh! che cosa? che ho fatto?

REVILLON

(*a Ortensia, prendendo le mani di Fiorenza*).

Avete ribadita la nostra unione, cara signora, provandomi la fedeltà di Fiorenza !

ORTENSIA.

In verità non l'ho fatto apposta! Ma pazienza! Verrà il vostro turno... e ve lo sarete meritato!

FIORENZA
(*staccandosi da suo marito*).

Ah! una ex...

REVILLON (*prontamente*).

No!

ORTENSIA.

Sì!...

(*a Fiorenza*).

Ma ero vedova, io! E non ingannavo nessuno!
(*risale la scena per uscire*).

FIORENZA.

Dite a vostro marito che Casimiro e lui sono pari e patta!...

SCENA X.

DETTI *meno* ORTENSIA.

FIORENZA.

Ed ora, addio!

REVILLON.

Addio?

FIORENZA.

Non vogliamo separarci?

REVILLON
(*attirandola a sè e prendendola fra le sue braccia*).
Adesso? Sei matta!

FIORENZA.
Sono scuse?... Le accetto!

GILBERTA.
Oh! ragazzi miei! Si muor di fame, mangiamo!

TUTTI (*prontamente*).
Qui?

REVILLON (*gaiamente*).
Qui!.... Eh!... Signora Bourgoin?

SIGNORA BOURGOIN.
Signore?

REVILLON.
Un pranzo per cinque!

SIGNORA BOURGOIN.
Pranzo di gala?

REVILLON.
Di nozze!

STANISLAO (*a Oliviero*).
Ed ecco un uomo felice di sapere che la cosa da lui temuta sia capitata prima che non pensasse Oh! i pregiudizi degli uomini!...

FINE.